FRIULI NEL MONDO

Novembre 1986
Anno 35 - Numero 385

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

DEDICATO AI VOLONTARI

di OTTORINO BURELLI

C'è il rischio di cadere nella retorica, nel sentimentalismo e nel luogo comune, quasi un compiacersi narcisistico che dà sempre cattiva impressione e decisamente poca credibilità.

Ma dall'altra parte c'è la constatazione e l'obbligo di dare spiegazione a quanto avviene nel mondo, dall'Europa alle Americhe e all'Australia, dove opera un nostro Fogolâr, dove ha nome e identità quella piccola zolla di terra che si chiama Friuli, pungolo di un Paese più conosciuto che si chiama Italia: quel Friuli che sta ai confini, quasi stretto tra Nazioni e Stati sovrani di ben più larga misura. Questo Friuli, che nella sua entità geografica misura un palmo di estensione, fa vivere un popolo di storia e di cultura millenarie: e con una lingua che non si è perduta nelle violenze, nelle dominazioni, nelle ingiustizie patite per troppi secoli. È questo Friuli che i nostri Fogolârs hanno ricreato in centinaia di punti, più spirituali che materiali, in ogni angolo del mondo.

Trovare una spiegazione per questa vita ininterrotta di friulanità, sulle strade e nelle città del vecchio e del nuovo mondo, è facile e difficile insieme. Difficile perché sta nascosto nel profondo di una coscienza individuale e di gruppo il perché di un attaccamento ad una terra di origine, avara e povera fino a pochi anni fa, quando sembrava che i figli se ne dovessero andare da questa «madre»: eppure l'hanno sempre amata, con un rimpianto e una nostalgia da tenerezza, con il sogno di un ritorno quasi sempre impossibile ma insieme sempre presente.

Un perché difficile a dirsi: si possono raccontare storie di commozione, come fossero leggende e sono storie reali e vissute. Ma anche le motivazioni più studiate — e sono ormai una vera antologia di ricerche — non riescono a convincere del perché un friulano, anche affermato e in posizioni prestigiose, non ce la fa mai a dimenticare quell'abbandonato Friuli che resterà nella sua anima un paradiso perduto.

C'è anche una risposta facile e di cui si può — diciamo che una volta almeno si deve — parlare: ed è la massa di gente nostra che si vota spontaneamente e volontariamente alla sua Piccola Patria, in una specie di infaticabile scommessa e di affettuosa sfida, nei confronti del Paese e della gente che gli ha dato ospitalità generosa e buone occasioni di vivere. È l'esistenza di migliaia di volontari che, uniti e altrettante volte soli, hanno voluto che il nome della loro terra non andasse perduto, che si conoscesse quell'angolo di cielo sotto il quale sono nati, che venisse apprezzato quel patrimonio di cultura, di civiltà e di lavoro che la loro gente ha saputo realizzare.

Questi volontari sono il fiore all'occhiello di un Friuli che ne va orgoglioso con estrema dignità: non li sventola come una bandiera al vento, ma li indica come modelli di grande valore; non li esalta fanaticamente e quasi con una vena di razzismo, ma li porta ad esempio di un impegno civile e morale che, in un mondo di egoismi e di discriminazioni, hanno saputo dare quel contributo di umanità disinteressata, di correttezza civile, di prestigioso comportamento morale, sempre più elementi sociali d'eccezione.

Sono i nostri uomini da iscrivere — se appena ci fosse possibile — in un libro d'oro dove segnano non tanto i successi o i traguardi di fama, quanto i valori di singole azioni quotidiane, fatte una settimana dopo l'altra, un mese dopo l'altro, un anno dopo l'altro, sempre da volontari, sempre rimettendoci di persona e del proprio, sempre disponibili per gli altri, senza attendersi ritorni né tanto meno interessi di media o lunga scadenza.

Volontari: e pensiamo alle decine di migliaia di amministratori e sostenitori entusiasti della nostra gente dispersa, delle nostre faticate comunità piccole o grandi, degli incontri e delle mille occasioni che hanno tenuto legata, viva, cosciente e soprattutto nobilmente dignitosa la nostra antica e recente diaspora. Volontari: senza nome e senza pretesa di riconoscimenti, soddisfatti se qualcosa era nato per gli altri, generosi nel dare e senza stanchezze per delusioni patite.

Fa piacere poter scrivere di illustri nostri personaggi, ma non vorremmo che, dietro queste eccezioni (che sono molte), si dimenticasse il lavoro di centomila volontari che nel silenzio, nella discrezione tipica dell'uomo friulano, hanno dato tutto quello che potevano dare, senza nemmeno una menzione di riconoscimento. È quello che vogliamo fare oggi, con un'intenzione precisa che vuol essere gratitudine e ringraziamento: che se non lo facciamo più spesso, abbiamo almeno la certezza che sono presenti, come obbligato ricordo, in tutto quello che facciamo.

Novembre a Redipuglia

Parla il presidente dell'Assindustria di Udine

L'economia del Friuli «a pelle di leopardo»

di PIER PAOLO GRATTON

La ripresa produttiva dopo la pausa si porta con sè le domande e le preoccupazioni di sempre. Aumenterà la disoccupazione? Ci avviamo verso una nuova fase di sviluppo economico e sociale? La ripresa a livello nazionale quali conseguenza porterà per il Friuli? Sono domande impegnative alle quali non sempre è facile rispondere, anche perché le previsioni sono spesso contraddette dalla realtà.

Abbiamo rivolto questi quesiti al cavaliere del lavoro Andrea Pittini, Presidente dell'Associazione degli Industriali della provincia di Udine. «L'economia friulana è caratterizzata nel suo complesso da una evoluzione parallela a quella segnata dall'andamento positivo della congiuntura nazionale, ma presenta, per la sua storia e per la sua più recente evoluzione, connotati specifici che evidenziano la presenza ancorché circoscritta e settoriale di sintomi di debolezza. Concluso infatti positivamente l'impegno per la ricostruzione delle zone terremotate del 1976, è seguita la fase del consolidamento innovativo, conseguente alle sfide competitive di un mercato interno ed esterno in continua evoluzione. Le imprese — afferma Pittini — sono investite da un processo di rapida trasformazione che pone in discussione i livelli di equilibrio raggiunti e che richiede interventi (di processo, di prodotto ed organizzativo) di attuazione tanto più onerosi e squilibranti in presenza di situazioni di sottocapitalizzazione».

Da questo punto di vista com'è stato il 1985? «Le imprese friulane hanno sostanzialmente tenuto, anche se si è trattato di una tenuta selettiva. Si sono manifestate — aggiunge il presidente dell'Assindustria friulana — in modo esplicito situazioni di crisi, per lo più con origini pregresse, di carattere aziendale e alle volte settoriale, che comportano per la loro soluzione, quando è imprenditorialmente possibile, il ridimensionamento della base produttiva. Debbo dire, però, che il 1985, ed ancor più il 1986, ha fatto segnare una certa ripresa del settore terziario, ripresa che però non è in grado di compensare, in termini di creazione di posti di lavoro aggiuntivi, il decremento occupazionale che il comparto industriale continua a subire».

Il direttore dell'Assindustria Del Piero e il presidente Pittini.

Dunque anche quella friulana è una industria in piena trasformazione. Muoiono certe realtà, altre ne escono, altre ancora si trasformano magari per effetto dell'innovazione tecnologica.

«Indubbiamente è così — risponde Pittini — poiché il Friuli non è estraneo a quanto avviene nel resto del Paese. L'economia si va sempre più internazionalizzando e quindi certi confini vengono a cadere. Ma vengono a cadere anche certe visioni, forse un po' troppo chiuse. L'impresa friulana si deve aprire, in parte già lo fa; deve confrontarsi con la concorrenza estera; deve vincere questa sfida. Del resto le commesse acquisite da importanti aziende in Unione Sovietica sono a testimoniare la vivacità del nostro comparto industriale e anche la fiducia che riscuotiamo all'estero».

Come vanno le cose dal punto di vista dell'occupazione?

«La pressione sul mercato del lavoro delle persone in cerca di occupazione aumenta; il sistema produttivo locale dimostra, però, una mobilità ed una flessibilità superiore a quella registrabile a livello regionale e ciò, se supportato da una politica orientata allo sviluppo, unita allo sforzo di rinnovamento imprenditoriale, costituisce in prospettiva una garanzia per dare una risposta efficiente alla domanda di lavoro, ancora inevasa, e a ripristinare condizioni di maggiore stabilità. Venendo più dettagliatamente ai dati essi sono contraddittori. L'occupazione complessiva registra un lieve incremento, dovuto all'ampliamento della base produttiva nel terziario e alla relativa tenuta dell'industria. Si tratta di dati ufficiali che, va detto, non corrispondono in pieno alle tendenze ricavabili dalla più recente evoluzione della struttura produttiva provinciale. Tuttavia gli imprenditori guardano con un sostanziale ottimismo al futuro. Il 1987, da questo punto di vista, potrebbe rappresentare la fine di un treno negativo e l'inizio di uno positivo. Un dato in tal senso potrebbe essere quello relativo alle assunzioni con contratti di formazione e lavoro, contratti che hanno permesso, anche in provincia di Udine, l'assunzione di tanti giovani».

In effetti, secondo i dati resi noti dall'Osservatorio regionale del lavoro, nei primi sei mesi del 1986 in provincia di Udine hanno trovato una occupazione oltre 800 giovani dei quali 456 nelle industrie associate all'Assindustria. Si tratta di 385 operai e 71 impiegati con un aumento percentuale, rispetto ai primi sei mesi del 1985, del 23,6%.

«Sono — precisa da parte sua il direttore dell'Assindustria, dottor Eugenio del Piero — dati positivi anche se da altri indicatori, come ad esempio la cassa integrazione, si evince un quadro articolato non privo, appunto, di contraddizioni. La tenuta sostanziale della struttura produttiva è dimostrata però anche dalla circostanza che le situazioni di crisi sono comunque circoscritte e riguardano spesso la esplicitazione di difficoltà precedenti».

Insomma il quadro economico provinciale è « a pelle di leopardo», con luci ed ombre. In questo contesto si colloca l'azione dell'Associazione degli Industriali impegnata nella definizione di programmi di sviluppo che consentano stabilità di presenze sul mercato e condizioni di affidabilità economica, finanziaria e patrimoniale per una sempre più capillare internazionalizzazione delle imprese friulane.

In aumento i divorzi

di GIOVANNI PALLADINI

Si divorzia di più nel Friuli-Venezia Giulia. Nella nostra regione nel 1985 il numero delle domande presentate per avviare lo scioglimento del matrimonio è nuovamente e in notevole misura aumentato, dopo la flessione registrata nell'anno precedente. Sono state presentate, infatti, 615 domande, rispetto alle 439 dell'anno precedente; il che equivale a un aumento del 40,1 per cento, considerevolmente superiore a quello (pari al 10,2 per cento) registrato sul piano nazionale.

Rapportato alle famiglie residenti nella regione, il numero dei procedimenti avviati nel 1985 corrisponde a una media di 13,7 procedimenti ogni diecimila famiglie: una frequenza superiore alla media nazionale, che nel medesimo anno è risultata pari a 10,4 domande di divorzio ogni diecimila famiglie.

In effetti, in tre sole regioni italiane sono state registrate frequenze più elevate di quella del Friuli-Venezia Giulia: nella Valle d'Aosta, nel Lazio e nella Liguria.

A questo riguardo, vanno ricordati due aspetti peculiari che caratterizzano la situazione nella nostra regione, per quanto attiene al problema. Il primo concerne il fatto che, a eccezione della Liguria, il Friuli-Venezia Giulia è la regione italiana con la più elevata frequenza di persone divorziate; il secondo scaturisce dalla constatazione che il numero di codeste persone va rapidamente aumentando.

Negli ultimi tre anni — dal 1983 all'85 — nel Friuli-Venezia Giulia sono stati infatti avviati complessivamente 1663 procedimenti per ottenere lo scioglimento e la cessazione degli effetti civili del matrimonio: uno, in media, ogni 271 famiglie. E va tenuto presente che in questa media sono comprese anche le numerose famiglie «monocellulari», vale a dire quelle costituite da una sola persona. Nella realtà, quindi, la frequenza è sensibilmente più elevata.

Quanto ai procedimenti esauriti in fase ordinaria, nel corso dell'85 nel Friuli-Venezia Giulia sono stati concessi 457 divorzi: in media, circa nove alla settimana.

In prevalenza, precisamente in 380 casi, pari all'83,2 per cento del totale, si è trattato di effetti civili di matrimoni celebrati con il rito religioso, regolarmente trascritti, mentre in 77 casi (riguardanti matrimoni contratti a norma del Codice civile) sono state emanate sentenze di scioglimento.

La maggior parte delle sentenze (esattamente 389, vale a dire l'85,1 per cento del totale) riguardavano separazioni consensuali; 36, separazioni giudiziali; e 17, separazioni di fatto. In 15 casi le motivazioni dello scioglimento del vincolo matrimoniale si riferivano a matrimoni non consumati, ad annullamenti di matrimoni ottenuti all'estero o a condanne penali.

La previdenza dell'emigrante

di LUCIANO PROVINI

Convenzione italo-australiana

Secondo la legge finanziaria australiana sono stato costretto a denunciare la pensione minima italiana dell'INPS come reddito percepito nei primi sei mesi del 1986. E, quindi, sono stato tassato su tale reddito. È mai possibile?

Esiste tra l'Italia e l'Australia una convenzione sulla doppia imposizione fiscale in vigore dal 22 giugno 1985, secondo cui non si tassa contemporaneamente la pensione italiana in Italia (dove esiste la trattenuta fiscale alla fonte) e quella in Australia.

Il governo italiano ha ritenuto in questo modo di compiere un atto di giustizia nei confronti dei pensionati italiani che vengono tassati in Australia. Per quanto riguarda l'obbligo della denuncia secondo la legge finanziaria australiana si tratta di una decisione del governo di Canberra, che non poteva certo fare un'eccezione per i pensionati italiani a confronto dell'obbligo generale per i cittadini australiani. Del resto se un pensionato australiano si dovesse trovare in Italia è soggetto alla denuncia della sua pensione australiana agli uffici finanziari italiani come qualsiasi pensionato italiano residente sul territorio nazionale.

Secondo la convenzione italo-australiana in materia di pensioni INPS, che dovrebbe entrare in vigore a giugno del prossimo anno, dopo la ratifica dei Parlamenti, il principio di reciprocità viene mitigato, grazie ad uno speciale intervento governativo. Ecco, infatti, il testo dell'articolo 17 della convenzione: «Qualora una persona riceva una prestazione in virtù delle leggi di sicurezza sociale australiane, ivi comprese le leggi emanate allo scopo di dare applicazione ad un accordo di sicurezza sociale diverso dal presente accordo, e riceva anche una prestazione italiana che include una integrazione italiana, tale integrazione non sarà considerata come reddito ai fini delle leggi di sicurezza sociale australiana».

Sarà opportuno, che chi è pensionato australiano in Australia, si faccia rilasciare dall'INPS un certificato da cui risulti l'importo della pensione italiana al netto dell'integrazione al trattamento minimo.

Sono residente in Australia e faccio i versamenti volontari nell'assicurazione italiana dell'INPS; chiedo se mi conviene o meno sospendere questi versamenti in vista della convenzione italo-australiana.

Chi come te ha versato contributi volontari all'INPS e risiede in Australia può scegliere se continuare a versare volontariamente ed ottenere una pensione italiana autonoma oppure beneficiare della convenzione. Anche per questa scelta è opportuno ricordare che le pensioni autonome italiane pagate a residenti all'estero vengono integrate al trattamento minimo di legge (circa 390 mila lire mensili) indipendentemente dall'ammontare di una eventuale pensione estera. Inoltre l'accordo italo-australiano prevede che l'integrazione al minimo sulla pensione italiana non venga considerata ai fini dell'«*Income test*» (accertamento reddituale per la determinazione dell'importo della pensione australiana). I contributi volontari versati prima dell'entrata in vigore dell'accordo sono ovviamente totalizzabili con i periodi australiani, come ogni altro tipo di contribuzione accreditata nell'assicurazione italiana dell'INPS.

Sono nell'incertezza se effettuare il riscatto di 15 anni di lavoro in Australia o attendere la convenzione italo-australiana per ottenere la pensione. Dimmi che devo fare.

La pensione italiana intera, cioè senza tener conto della convenzione, è senz'altro più favorevole della pensione in convenzione. Infatti una pensione italiana in convenzione è ridotta dell'integrazione al minimo non appena viene pagata la pensione australiana, mentre una pensione autonoma è integrata al minimo indipendentemente dall'ammontare della pensione australiana. C'è poi il vantaggio di ottenere la rendita o pensione italiana a 60 anni. Dall'entrata in vigore dell'accordo non sarà più possibile presentare domanda di riscatto nell'assicurazione italiana dell'INPS dei periodi di lavoro in Australia. Infatti in base alla legge italiana il riscatto è possibile solo per periodo di lavoro in Paesi non convenzionati. Coloro che possono far valere in Italia un numero di contributi vicino alle 780 settimane necessarie per aver diritto alla pensione di vecchiaia italiana potrebbero aver interesse a riscattare qualche periodo di lavoro in Australia per ottenere una prestazione italiana autonoma. In tal caso è consigliabile presentare domanda quanto prima. È importante, però, sapere che, visto l'alto numero di naturalizzazioni dei residenti in Australia, il riscatto è consentito per legge ai soli cittadini italiani.

Diminuisce la popolazione

Tra il 1981 e il 1985 la popolazione del Friuli-Venezia Giulia è diminuita dell'1,7 per cento, mentre nel comune di Udine la flessione è stata dello 0,8 per cento contro il 4,8 per cento di Trieste, il 2,3 per cento di Gorizia e lo 0,1 per cento di Pordenone. Questa statistica è stata resa nota dal Censis che ha elaborato uno studio sull'Italia degli anni Ottanta in cui ha analizzato gli elementi che hanno cambiato il volto delle città e delle regioni italiane.

Le città che aprono e chiudono la classifica delle variazioni della popolazioni sono Ancona con una flessione del 5,5 per cento, e Caserta, con un incremento del 3,4 per cento. Nella graduatoria Caserta è seguita da Cosenza (più 3,2 per cento) e Latina (più 2,8 per cento); mentre nella classifica delle flessioni Ancona è seguita da Trieste (meno 4,8 per cento) e Genova (meno 3,9 per cento).

Flessioni si registrano in tutte le grandi città del Centro-Nord: Torino (meno 3 per cento), Milano (meno 1,8 per cento), Bologna (meno 1,5 per cento), Firenze (meno 1,1 per cento), Roma (meno 1 per cento). È invece in aumento la popolazione delle grandi città del Mezzogiorno: Napoli (più 2,6 per cento), Bari (più 1 per cento), Palermo (più 1,7 per cento) e Cagliari (più 2 per cento), con l'eccezione di Reggio Calabria (meno 1,4 per cento).

Nella Pampa argentina

I fratelli Martina gauchos senza paura

In Argentina l'allevatore di bestiame, che cavalca accanto alle immense mandrie e che le pascola nelle estensioni della Pampa e del Chaco, viene chiamato «gaucho». Anche nel mondo dei gauchos i friulani hanno la loro storia da raccontare. Il loro contributo nella crescita del patrimonio zootecnico bovino della Repubblica del Plata è stata più che ragguardevole, spesso decisivo. Tra i gauchos possiamo ricordare i friulani Giacomo e Alberto Martina, fratelli, discendenti dai primi colonizzatori, che lasciarono il Friuli per l'Argentina nel 1878. Furono questi coloni e pionieri che fondarono quella che è oggi la città di Resistencia, capitale della Provincia del Chaco.

I fratelli Martina decisero di esplorare la pampa argentina, inoltrandosi nell'interno della foresta vergine, sfidando grandi pericoli. Era l'anno 1932, quando i Martina si insediarono nella zona, chiamata Laguna Limpia, dove in una fruttuosa battuta di caccia riuscirono a catturare un «jaguareté», una bestia selvatica dall'aspetto di grosso felino, conosciuta come tigre americana. Era un esemplare piuttosto raro, che misurava da capo a coda 2,60 m. Naturalmente come ogni fortunato cacciatore si fecero fotografare con il loro magnifico trofeo. Laguna Limpia era fino a quegli anni una zona inesplorata e inospitale. I fratelli Martina la dissodarono e trasformarono boschi e paludi in una fiorente estensione di campi e di allevamenti. Vennero le case, le strade, il municipio, le scuole, la chiesa. Venne una nuova grande colonia agricola con il suo centro urbano per i servizi essenziali al territorio. Giacomo e Alberto Martina, due autentici gauchos, avevano colonizzato la landa inospitale e improduttiva. La vicenda di Giacomo Martina non si concluse con la bonifica di Laguna Limpia e la fondazione di un prosperoso centro agricolo. Esiste anche la storia successiva della colonizzazione della Pampa del Infierno (Pampa dell'Inferno).

Pampa dell'Inferno è oggi un municipio o comune situato a duecentocinquanta chilometri da Resistencia, capitale della Provincia argentina del Chaco. La suddetta Pampa confina con una zona ancora deserta, chiamata «El impenetrable» (L'impenetrabile) per la caratteristica della sua imponente ed estesa vegetazione e per la grande quantità di animali allo stato selvatico. Vi scorrazzano cinghiali, tigri americane, i famosi jaguaretè, strisciano numerosi serpenti, mentre i coccodrilli infestano le sue acque e gli alberi sono pieni di scimmie e di uccelli d'ogni specie. La foresta è lussureggiante per il clima subtropicale che raggiunge punte di 45 e di 50 gradi. Nella Pampa dell'Inferno mancava l'acqua potabile in superificie e quella di profondità risultava ricca di sali e di arsenico per cui la colonizzazione venne resa molto difficile. La bonifica del territorio subì quindi un ritardo a causa di simili fattori. Ma nel 1934 un gruppo di famiglie di orgine friulana decide di stabilirsi in quei paraggi nell'anno 1934 per dedicarsi al disboscamento, a dissodare la terra, rendendola adatta all'agricoltura e in parte all'allevamento di una gran quantità di capi di bestiame, specie bovini.

Le aziende agricole si sviluppano e valorosi gauchos sono fieri delle loro ricche mandrie di mucche e di tori pregiati. Dalla coltivazione si passa al commercio e la Pampa dell'Inferno diventa una zona economicamente alla pari con altre colonie. Le difficoltà della colonizzazione sono però evidenti fin dalle origini dell'impresa delle famiglie che hanno deciso la civilizzazione del territorio. Si deve aggiungere anche una prolungata siccità. Finalmente il Governo della Provincia del Chaco riconosce l'opera dei pionieri, capisce i loro sforzi sovrumani e conferisce loro ufficialmente a nome della Provincia stessa la responsabilità e il compito di fondare una Commissione per l'organizzazione necessaria allo sviluppo della nascente colonia. Chi poteva organizzarla meglio, se non una persona che aveva già fatto le prove di altre colonizzazioni e che aveva fondato altri municipi in territori prima disabitati e incolti?

Fu così che dal 1934 al 1938 Giacomo Martina, discendente diretto dei pionieri friulani giunti in Argentina nel 1878, venne incaricato di presiedere la commissione organizzativa della nuova colonizzazione. La siccità però continuava con una durata senza precedenti per quelle zone e i dipendenti dell'azienda colonizzatrice si trovarono in uno stato quasi disperato. I peones giunsero persino al punto di assaltare la direzione per mancanza di viveri e di acqua. Lo Stato non forniva i mezzi necessari per superare la calamità naturale, che aveva colpito la zona nel momento del primo avvio produttivo. Gli animi si erano ribellati e sembrava che l'impresa si fosse dovuta abbandonare. Giacomo Martina proprio in questo terribile frangente fece sentire la sua benefica e attiva presenza. Organizzò aiuti con la popolazione e il governo del territorio del Chaco, pacificando gli animi dei coloni e portando al superamento di una situazione praticamente disperata. In seguito Martina ottenne altri crediti per la nuova colonia per uno sviluppo organico e generale della zona messa a coltivazione. Oggi Pampa del Infierno conserva soltanto nel nome il ricordo di tempi duri e difficili e di una terra selvaggia e inospitale. È diventata infatti un centro agicolo importante con un fiorente municipio, chiesa, ospedale, scuole, con la cooperativa e diversi centri commerciali. È un complesso che fa onore ai pionieri friulani che si sono prodigati nell'opera di colonizzazione del territorio, aprendo nuovi spazi all'insediamento civile. La vicenda dei fratelli Martina appartiene alla storia ricca e varia dell'emigrazione friulana nel continente sudamericano, dove la colonizzazione agraria è frutto di sacrifici e di ardimenti, affrontati coraggiosamente e con grande tenacia.

Chi passa attualmente per quelle fiorenti aziende stenta ad immaginare come fosse il volto di quei territori in un non lontano passato. Le notizie su Giacomo e Alberto Martina sono state rilevate da Antonio R.E. Cerno, anche lui friulano e residente a Resistencia, ricercatore di fatti e persone sulla colonizzazione del Nord Argentino. Sappiamo dunque che tra i gauchos, i leggendari allevatori argentini, vi è del sangue friulano.

Anche la Pampa porta un'impronta di Friuli.

Dal Venezuela con tanta nostalgia

La lunga storia di un gemonese

Nella sede del Fogolâr furlan di Caracas con i friulani: da sinistra nella foto, Romano Urbani, Davide Sangoi, Anna Sangoi, Giovanna Urbani e i nipoti di Urbani.

È giunto recentemente dal Venezuela il gemonese Romano Urbani con la sua gentile signora. I due erano stati a Gemona al tempo della seconda ondata sismica di settembre del 1976. Alla distanza di dieci anni Romano Urbani ha avuto la gioia di trovare la sua città natale ricostruita nel rispetto della sua architettura e delle sue origini storiche.

La sua emozione è stata molto forte nel rivedere il duomo ritornato all'antico splendore insieme con lo svettante campanile.

Urbani da oltre mezzo secolo, anni cinquantuno, è emigrante e vive lontano dal suo paese, nel quale però ha fatto con intervalli più o meno lunghi sempre fedele ritorno.

Lo ha visto nascere la fontana di Silans in Godo, due nomi che ricordano l'antichità romana «Ad Silanos» e la presenza gotica «Gotus», dopo la caduta dell'impero e prima della conquista bizantina e della susseguente invasione longobarda. A quindici anni è già con la valigia in partenza per gli Abruzzi, quindi si sposta al Nord, andando a lavorare a Bolzano.

Rientra a Gemona per il servizio di leva e agli inizi del 1933 emigra nell'Agro Pontino, dove veniva intrapresa la grande bonifica laziale. Nella zona pontina, dalla quale fece anche una capatina a Gemona in bicicletta nel 1936 per migliaia di chilometri sull'itinerario Littoria - Gemona - Littoria (oggi Littoria si chiama Latina), Romano Urbani diede la sua tenace opera nella trasformazione di vaste zone fangose e malariche, millenari acquitrini, temendo sempre di affrontare la morte anche a causa della malaria.

La febbre malarica colpì Romano nel 1933 ed egli venne ricoverato nell'infermeria di Sessano, attuale Borgo Podgora.

Urbani fu pure presente alle inaugurazioni dei nuovi centri dell'Agro: Sabaudia, Pontinia, Aprilia. In seguito venne inaugurata Pomezia.

Alla inaugurazione di questa città Romano Urbani, che in qualità di assistente edile aveva preparato tutte le infrastrutture per la fondazione per l'impresa romana in cui lavorava, ebbe il compito di consegnare la cazzuola e la malta al capo del governo, Benito Mussolini che procedette dopo la lettura di rito all'introduzione della pergamena della prima pietra nell'apposito foro e la sigillò con la malta. Era il 22 aprile 1938.

Alla costruzione di Pomezia, oltre al nostro, contribuirono i gemonesi Angelo Dapit (Bernardel), Emilio Gubiani, Edoardo Londero, Pietro e Francesco D'Aronco (Masut), Luigi Urbani, tutti ancora viventi, che Romano ha voluto salutare e incontrare in questi giorni di permanenza in Friuli.

Dopo sette anni di lavoro nella campagna pontina, scoppia nel 1939 il primo settembre la seconda guerra mondiale. L'Italia entrerà in guerra nel giugno del 1940. Romano Urbani richiamato sotto le armi lascia Pomezia. Il servizio militare si svolge dapprima in Jugoslavia, quindi, ottenuta una licenza limitata, Urbani si reca a lavorare in Carnia ad opere di fortificazione. L'impresa lo trasferisce infine in Sardegna per la costruzione del sistema difensivo fortificato di Cagliari, la cosiddetta cintura di Cagliari. L'armistizio dell'8 settemnre 1943 sorprende Romano Urbani in Sardegna. Diviene capocantiere nella costruzione della pista di lancio dell'aeroporto internazionale di Elmas, sempre a Cagliari. Al termine della guerra di liberazione, Urbani rientra nel 1945 a Gemona. Riprende di nuovo le strade dell'estero, prima in Svizzera e quindi in Venezuela, oltre Oceano. Quest'ultima residenza diventa definitiva. Infatti da 36 anni Romano Urbani risiede a Caracas, dove fa il costruttore edile. I legami con il Friuli sono sempre forti. Insieme con il cav. Luigi Piccoli, Davide Sangoi, Enzo Triches, Giovanni Zanin e altri friulani emigrati, fonda il Fogolâr furlan, del quale diventa il secondo presidente. Attualmente Romano Urbani è consigliere del sodalizio friulano di Caracas con la carica di gerente. Una grande soddisfazione come padre e come friulano Romano Urbani l'ha avuta dal figlio Franco, nato come il papà in Friuli a Gemona nel 1946. Franco si è laureato a ingegnere geologo nel 1969 in Venezuela e quindi, dopo aver frequentato una Università nel Kentucky negli Stati Uniti d'America per tre anni, è divenuto dottore in filosofia.

Per motivi di specializzazione ha seguito corsi in Svizzera a Basilea per otto mesi e successivamente a Zurigo, in Olanda e in Inghilterra. Franco Urbani è andato avanti con le borse di studio meritate per la sua volontà e intelligenza negli studi, senza pesare sulla famiglia. Ora è professore all'Università Centrale del Venezuela, ma gli capita spesso di essere fuori sede per le sue attività di ricerca in campo minerario, in particolare nel territorio amazzonico.

Quest'anno inoltre il Conicit (Consiglio Nazionale di Investigazioni Scientifiche e Tecnologiche) del Venezuela ha assegnato a Franco il premio annuale per il miglior lavoro scientifico, un'opera intitolata «La valorizzazione delle risorse geotermiche del Venezuela».

Romano Urbani rivolge il suo Mandi al Friuli, ai gemonesi in particolare e a tutti i friulani.

I friulani dell'Ontario

I friulani dell'Ontario sono fieri delle loro origini e della terra dei loro avi e cercano — come dimostrano le loro associazioni con una intensa attività sociale — di mantenere in vita tradizioni e cultara del lontano e caro Friuli. I friulani di Oakville si collocano assai bene in questo quadro di iniziative, anche se hanno aperto le loro file a diversi amici e simpatizzanti di origine veneta. Il Fogolâr Furlan è fra le associazioni regionali quella che è meglio strutturata e organizzata e può quindi accogliere egregiamente gli altri membri della comunità italiana.

Il sen. Toros con Biasutti e Burelli in visita ai Fogolârs del Canada: qui a Vancouver.

Nello svolgimento delle attività sociali del sodalizio friulano di Oakville merita rilievo l'Assemblea annuale generale del Fogolâr. Quest'anno è stata caratterizzata dalla partecipazione numerosa e valida dei soci. Il Presidente ha dato la relazione morale e finanziaria dell'anno, passando in rassegna entrate e uscite e parlando delle iniziative concretate nel 1985 e quelle programmate per il 1986. La relazione è stata approvata dagli intervenuti, che hanno a loro volta puntualizzato problemi ed esigenze del sodalizio.

Si sono svolte anche le elezioni per il rinnovo del consiglio e del direttivo del Fogolâr. Lo scrutinio dei voti ha dato il seguente risultato: presidente Mario Bertoli; vicepresidente Roberto Pestrin; segretario Tarcisio Matteazzi; tesoriere Pietro Bottegar. Per il Consiglio abbiamo i seguenti nominativi: Egidio Pasut, Pietro Spangaro, Sante Perosa, Angelo Nasato, Luigi Scotta, Erminia Baldassi. L'Assemblea ha augurato ai vecchi e ai nuovi membri del Comitato Direttivo un proficuo lavoro per il bene del sodalizio e di tutti i friulani di Oakville. Il programma annuale del Fogolâr è stato realizzato normalmente. In primavera ha avuto luogo il pranzo sociale annuale.

Tutti i soci si sono trovati insieme per un convito, allietato da canti e musiche, con l'immancabile momento delle danze e una schietta allegria. I dirigenti del Fogolâr hanno preso più volte la parola a sottolineare la validità del trovarsi insieme e uniti tra figli della medesima terra e nazione. Le villotte e lo scambiarsi in friulano i propri pensieri hanno reso presente il lontano Friuli, mai dimenticato, suscitando entusiasmo e nostalgia. Un altro momento per trovarsi insieme è costituito dal picnic sociale, la scampagnata in una località con parco e bellezze naturali. Lo spirito di competitività è stato animato dalle gare di bocce, in particolare dal Trofeo Siena.

Quando giunge l'inverno non si può giocare all'aperto o fare gite e merende fuori, allora è in auge il gioco delle carte con gare alternate di briscola e di tresette. I campioni e gli appassionati non mancano. La partecipazione alle gare è stata soddisfacente. Il Comitato ha organizzato due feste danzanti benefiche allo scopo di reperire i fondi necessari al mantenimento del Fogolârs Country Club e alle spese amministrative correnti richieste dal buon funzionamento dell'Associazione. Le serate danzanti sono riuscite egregiamente e il ricavato è stato devoluto allo scopo stabilito. Hanno suonato bene le orchestre e hanno proposto motivi di ogni genere e di ogni epoca con soddisfazione di tutti.

I friulani di Oakville si sono impegnati a rimodernare e ampliare il Fogolârs Country Club, la loro sede ricreativa, dove avvengono gare e incontri sociali e culturali e sportivi. I lavori proseguono di giorno in giorno con alacrità e dovrebbero essere completati verso il novembre 1986, mese nel quale dovrebbe avvenire l'inaugurazione del complesso.

Il presidente Mario Bertoli si è grandemente interessato e ha prestato la sua opera per la realizzazione del progetto, che darà ulteriori possibilità ricettive alla sede del Fogolâr Furlan di Oakville. Tra gli avvenimenti che hanno contrassegnato la vita del sodalizio friulano di Oakville merita una particolare sottolineatura la visita del presidente dell'ente «Friuli nel Mondo», sen. Mario Toros con il direttore dell'ente Ottorino Burelli e con il presidente della Regione Friuli - Venezia Giulia, Adriano Biasutti. Il Fogolâr desidera tenersi unito all'intera amministrazione di Friuli nel Mondo, alla quale augura di svolgere un'ottima attività a favore degli emigranti friulani all'estero, compresi quelli dell'Ontario e del Canada. Durante la visita a Oakville gli illustri ospiti hanno manifestato il loro apprezzamento per il Fogolâr e per i suoi generosi dirigenti. Il sen. Toros ha assicurato l'interessamento dell'ente Friuli nel Mondo, mentre il presidente della Giunta Regionale ha presentato le iniziative della Regione Friuli - Venezia Giulia in materia di emigrazione e di legami dei lavoratori all'estero con la terra d'origine. Il dott. Burelli ha parlato della cultura friulana e della gioventù che costituisce il domani delle associazioni friulane sparse nel mondo.

Occorre infatti pensare al futuro dei friulani dell'Ontario e della federazione canadese perchè i Fogolârs possano continuare la loro preziosa attività, capace anche di creare un ponte tra lavoratore immigrato, la patria di un tempo e la patria attuale, e i suoi figli. Le premesse in questo campo sono molte e bisogna agire con la dovuta tempestività. Il sodalizio friulano di Oakville sta lavorando bene al suo interno e tenendosi collegato con gli altri Fogolârs del Canada e del Nord-America.

Michelle China, figlia di Giovanni e Giuseppina, originari di Sequals, si è laureata in psicologia all'Università di Western Ontario (London - Canada) il 13-6-1986. Saluta gli amici e i parenti in Friuli e nel mondo e il fratello Claudio e famiglia.

È morto parlamentare canadese d'origine friulana

Da Azzano X ad Ottawa

È morto a Thunder Bay, in Canada in seguito a broncopolmonite, l'on. Umberto Badanai di anni 93. Era nato in Azzano Decimo l'11 gennaio 1893. Era partito nel 1913, a soli 18 anni, come tanti emigranti per il Canada, stabilendosi nella città di Fort William, ora Thunder Bay. Iniziò a lavorare come apprendista meccanico. Nel 1918 venne in Italia con il corpo di spedizione canadese per partecipare alla Grande Guerra.

Ritornato in Canada lavorò in società, nel campo delle officine automobilistiche assieme all'azzanese Giovanni Dolcetti.

Attualmente era proprietario di officine e concessionario di molte case automobilistiche. Fu per 9 anni consigliere municipale della città di Fort William e la stessa città lo elesse sindaco per ben 4 volte.

Umberto Badanai

Nel marzo del '58 venne eletto alla Camera dei deputati di Ottawa e fu rieletto per 5 volte consecutive. Fu sottosegretario ai lavori pubblici e sottosegretario per l'emigrazione e presidente del comitato della Camera dei Comuni per gli affari del Nord Canada.

Si è sempre interessato ai problemi degli emigranti battendosi perchè fossero trattati a parità di condizioni con i lavoratori canadesi. Assieme al compianto Dolcetti nell'immediato dopoguerra aveva inviato denaro per istituire borse di studio per studenti azzanesi del centro professionale e di altre scuole. Da diversi anni a Natale inviava una somma al comm. Hofer perchè la devolvesse in beneficenza.

In una delle sue visite in Azzano è stato premiato dal Sindaco e dalla Camera di commercio con medaglia d'oro con pergamena.

La notizia della scomparsa ha destato cordoglio in tutta la comunità azzanese. Il Sindaco di Azzano Decimo, geom. Vittorio Bortolin, a nome della cittadinanza ha porto i sentimenti del più vivo cordoglio alla ultra ottantenne sorella Maria Badanai - Corai e al nipote Loris.

Obiettivo fotografico

I due fratelli Roberto e Luigi Narduzzo sono nati a Toronto, in Canada, da genitori friulani: in questa foto li vediamo suonare al Festival della Canzone italiana di Toronto e desiderano salutare tutti i parenti e amici di Fanna e Cavasso Nuovo, paesi dei loro genitori, con un particolare saluto a nonna Lucia, residente a Fanna, che quest'anno festeggia il suo novantesimo compleanno!

Con un «breve ritardo», ma senza colpa, pubblichiamo la foto della festa del Fogolâr furlan di Edmonton (Canada): vediamo i bei costumi friulani del gruppo, tra cui (con gli occhiali) l'attuale presidente del sodalizio Angelo Biasutto che è passato nei nostri uffici e ci ha lasciato questo ricordo.

Aurelio Gres, friulano ad Hamilton (Canada - Ontario) con il direttore d'orchestra Roberto De Clara: il noto musicista è figlio di Onelio De Clara e Nora Maggiotti, originari di Codroipo.

Il signor Antonio Gonano con la moglie Rosemarie e il figlioletto, da Prato Carnico, residenti a Toronto (Canada) con questa foto salutano i parenti in Francia, Australia e Prato Carnico.

MURATORI IN CANADA

di PIERO FORTUNA

Un soggiorno a Toronto, ospite della Famee furlane di quella città, in occasione dell'esibizione della *Frecce tricolori* sulle rive del lago Ontario mi offre l'opportunità di vivere un'esperienza di straordinario interesse, soprattutto di cogliere l'essenza di un fenomeno, quello dell'emigrazione, che ha avuto un significato importante nella storia del Friuli.

La prima impressione che provo è che qui a Toronto, ma più in generale nell'intero Canada, i friulani hanno fatto centro. Questo è il Paese che forse più di ogni altro ha esaltato le loro attitudini. La praticità friulana ha trovato un riscontro pieno in quella anglosassone. E così se i friulani hanno dato molto al Canada, anche il Canada ha dato molto ai friulani, nel senso che gli ha offerto la possibilità di realizzarsi senza restrizioni e di diventare tra la quarantina di gruppi etnici che compongono questo straordinario Paese grande quanto l'Europa, la comunità più compatta e determinata.

Qui i friulani hanno perseguito il successo e l'hanno ottenuto. La prima ondata di emigranti intorno agli anni venti si è «buttata» nell'edilizia. C'era bisogno di muratori, di piastrellisti, di carpentieri, di terrazzieri e i friulani hanno corrisposto di buon grado alle necessità del luogo. Anche quelli che non avevano mai maneggiato una cazzuola.

Certo, mi hanno spiegato, i primi anni sono stati duri. Bisognava lavorare molto, e poi c'era l'ostacolo della lingua. Ma gli emigranti si sono adattati a tutto, da Toronto a Vancouver, e anche lassù nel nord dove molti territori sono ancora inesplorati. I frutti di tanta abnegazione sono stati raccolti dai loro figli e dagli emigranti della seconda ondata, quella che si è manifestata negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale.

Essi hanno trovato, per così dire, il terreno già abbondantemente dissodato, una reputazione collaudata, e ne hanno approfittato per fare compiere alla nostra comunità un salto di qualità eccezionale. Oggi il gruppo friulano di Toronto che è la città più vivace dal punto di vista imprenditoriale e economico dell'intero paese, è di 40 mila persone, più di un decimo dell'intera comunità italiana della quale esprime il 40 per cento del reddito.

È accaduto che col passare degli anni i vecchi muratori si sono trasformati in imprenditori, impresari edili. E a essi i giovani della seconda ondata migratoria hanno offerto presto la possibilità di lavorare e di pensare in grande.

Naturalmente non sono tutte rose. Gli alti e bassi non si contano. C'è chi sta bene e chi la sfanga alla meno peggio. Ma questo accade sempre e dappertutto. Quello che conta è che nel suo insieme la comunità friulana in Canada — e quella che vive a Toronto in particolare — ha saputo cogliere senza incertezze tutte le occasioni che un Paese in rapida crescita sapeva offrire.

La Famee furlane di Toronto è il simbolo di questa affermazione. Il suo presidente, Primo Di Luca, di Codroipo, e il senatore Peter Bosa di Bertiolo, mi offrono le chiavi di lettura della sua attività che è ricreativa (l'insieme delle sue strutture vale cinque milioni di dollari canadesi: oltre cinque miliardi di lire italiane) e culturale. «Le altre comunità italiane», mi dice Di Luca, «ci guardano con ammirazione e un po' di invidia. Certo a noi fa piacere dare una dimostrazione tangibile di quello che siano stati capaci di fare».

Non tutti i friulani di Toronto sono imprenditori, ovviamente. Non tutti lavorano nell'edilizia. Molti tra i figli degli emigranti della prima ondata sono dei professionisti affermati, medici, avvocati, eccetera, completando così un mosaico ricco di smalto e prospettive.

Ritratto di metropoli fra grattacieli e scoiattoli

Tre bandiere per i friulani di Toronto

di ADALBERTO MINAZZI

Il Black Creek Pionieer Village è la ricostruzione, attorno ad un nucleo centrale originario, di un classico villaggio di pionieri di 150 anni fa nella zona dell'Ontario. A una quarantina di chilometri (un giorno di viaggio di allora) dalla city di Toronto, le migliaia di visitatori di ogni giorno festivo entrano nella macchina del tempo e sbucano nelle stradette polverose, tra case per lo più di legno, con le botteghe artigiane in funzione e le comparse in costume che servono nei negozi i prodotti fatti alla maniera dei loro avi.

Che cosa di meglio, in questo ambiente, di una bella pannocchia di mais lessata e condita con burro fuso? Bene. Se anche non sapete una parola di inglese per farvela dare non importa. Anzi. Il friulano va meglio. Flavio Marcocchi è il ragazzo che impersona il "cuoco" di questa specialità, quando d'estate non ha impegni scolastici. La sua famiglia è originaria di Udine e, anche se lui è canadese a tutti gli effetti, i suoi genitori hanno voluto che conoscesse l'italiano.

Flavio è un po' l'esempio emblematico degli italiani di seconda o terza generazione nell'Ontario. Orgogliosi degli antichi, ma non troppo, pionieri (anche se l'emigrazione massiccia dal nostro Paese è cominciata oltre 50 anni dopo la costruzione degli edifici originali del Black Creek Village), profondamente canadesi nel modo di vivere quest'ultimo scorcio del XX secolo, ma culturalmente vicini all'Italia.

«Esistono 78 gruppi etnici riconosciuti in questo Paese», il dato lo fornisce il senatore Pietro Bosa, anche lui di origine friulana, un po' il capo politico dei nostri connazionali dell'Ontario. «Gli italiani — continua — secondo l'ultimo censimento dell'81, sono 735 mila (i dati non ufficiali parlano di almeno un milione) dei quali centomila hanno mantenuto il passaporto d'origine». Costituiscono il quarto gruppo etnico per entità, dopo inglesi, francesi e tedeschi. Ma più degli altri sono rimasti, dal punto di vista culturale, legati alla madre patria e quindi particolarmente uniti anche tra loro. Sono così nati questi "Club" nazionali o addirittura regionali di cui le Famée furlane sono l'esempio più interessante. Le Famée sono momenti di incontro, occasione per ritrovare la propria origine, centri dove attingere alla tradizione per i più giovani che dell'Italia hanno solo sentito parlare. Ma non vi sono soltanto le riunioni per le ricorrenze o le manifestazioni particolari. Come quella organizzata per le esibizioni a Toronto delle *Frecce tricolori* che ha visto nella magnifica sede della Famée della capitale dell'Ontario almeno un migliaio di friulani attorno alla nostra pattuglia.

«Abbiamo persino una squadra di calcio, il Friuli F.C. — racconta Daniele Di Sante, di San Daniele, in Canada dal '54 — che partecipa al campionato di Toronto; un gruppo di ballerini specialisti naturalmente in folclore friulano; un coro associato a quello di Santa Cecilia; una squadra di bocce e così via. C'è pure un bollettino con le notizie del Club». Insomma una "piccola patria" con due bandiere, anzi tre: quella del Canada, quella dell'Ontario e il tricolore. E che gode di un'ottima reputazione.

Sono lontani i tempi in cui *Saturnia*, il *Vulcania* e l'*Atlantic*, dopo una decina di giorni di viaggio, scaricavano i nostri emigranti sulla costa canadese e un posto di muratore era la prima aspirazione. «Toronto l'abbiamo costruita in gran parte noi» dice uno di quei primi emigranti, Delfino Marcuz di Castions ormai canadese da 35 anni. «Poco per volta abbiamo sostituito le vecchie case di legno con questi grattacieli».

«Il settore dell'edilizia è stato in effetti quello trainante per gli italiani di qui». Lo precisa il presidente della Famée di Toronto, Primo De Luca, anche lui costruttore e tra l'altro coordinatore per l'assistenza data dal governo canadese alla ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 6 maggio. «Partendo da questo scalino — continua — in tanti hanno fatto strada ed hanno permesso che la nostra comunità si inserisse nei più alti livelli sociali ed economici e acquistasse quindi anche un rilevante peso politico».

La crisi occupazionale che ha investito anche il Canada non ha "fatto vittime" nella nostra comunità.

«È una comunità ben radicata — dice il console generale d'Italia Massimo Macchia — che sa aiutarsi nel momento del bisogno. Del resto, l'ondata di emigrazione italiana è già ferma da parecchio tempo e quelli che ci sono hanno attività con solide basi. Problemi (la disoccupazione ha raggiunto anche il 10 per cento della forza lavoro) vi possono essere per le nuove emigrazioni, specie dal terzo mondo, che costituiscono la fase attuale della "vita ricettiva" canadese».

Ma pure se l'emigrazione in massa è finita c'è ancora qualche italiano che punta su questo Paese, su questa città, Toronto, dalle caratteristiche uniche. Capace di farti trovare lo scoiattolo che viene a prenderti dalle mani la nocciolina, proprio sotto la City Hall, l'avveniristico centro che ospita la vita pubblica cittadina, disegnato dal finlandese Viljo Revell.

«Sì. Un anno fa ho deciso di lasciare l'Italia, portando con me mio fratello più giovane (parla Laura Susanna di Pordenone). Qui c'è ancora possibilità di progettarsi un fututo. Bisogna lavorare sodo, arrangiarsi da soli, le raccomandazioni non servono. Ma se vali, fai strada. Con gli stipendi in media un po' più alti che in Italia e i prezzi spesso inferiori. Si vive bene insomma».

La prova che Laura ha ragione? Non negli esclusivi negozi di Yorkville Village (dove le firme degli stilisti italiani sono al primo posto) o nella lunga fila di yacht ancorati sulle rive dell'Ontario. Ma nella sensazione di trovarti a casa tua quando passeggi a mezzanotte per la Yonge street tra gruppi di giovani allegri di tutte le razze; nella vecchietta con al collo magari l'unico gioiello di famiglia che si appresta a salire sul metrò nella stazione semideserta e non ha alcun timore di essere scippata; nel rispetto del bene pubblico, sia esso un parco o un cartello stradale; nella gentilezza con cui chiedono al turista in imbarazzo di che cosa ha bisogno.

Un modo di vivere umano. Una civiltà all'avanguardia ma che non conosce il male di questo fine secolo. Come lo scoiattolo del parco: non ha paura.

A Sudbury: trent'anni

Con la partecipazione di 650 persone è stato celebrato il 30° anniversario di fondazione del Fogolâr di Sudbury. Una nutrita rappresentanza proveniente da S. Daniele del Friuli con il «Coretto Serenade» ha reso più vivo l'avvenimento che ha visto incontrarsi la rappresentanza di Sandanielesi del Friuli e dei Sandanielesi di Sudbury che sono oltre 1.500. Della comitiva dei Sandanielesi facevano parte il cav. Enzo Filipuzzi già Sindaco di San Daniele, il cav. Giovanni Melchior sindaco di Rive d'Arcano anche in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, mons. Belfio arciprete di San Daniele, l'avv. Milillo che ha presentato il Coretto Serenade il quale sotto la direzione del maestro Giovanni Turrissini ha cantato le più belle villotte facendo rivivere in tutti i numerosi familiari presenti a Sudbury, momenti di commozione e di gioia per questo incontro con i paesani provenienti dalla Piccola Patria.

Il presidente del Fogolâr di Sudbury, Vittorio Centis, con tutti i suoi collaboratori si sono impegnati al massimo per far sì che il soggiorno degli ospiti provenienti dall'Italia fosse curato in ogni dettaglio. C'è stato un ricevimento del Sindaco nel nuovo Muncipio, all'Università, al Museo, alle miniere del nichel che costituisce la principale fonte occupazionale della città, difatti Sudbury è nata dalla presenza nella zona di varie rocce minerarie.

La serata clou delle manifestazioni, si è svolta sabato 30 agosto al Caruso Club con la presenza delle maggiori autorità della città, il Sindaco Peter Wong il quale ha portato il suo saluto e quello dell'assemblea comunale, elogiando il lavoro italiano e soprattutto quello friulano e che il Friuli diede a Sudbury un illustre personaggio, Gioè Fabbro, per tanti anni sindaco della città sostenitore e fautore di numerose iniziative in favore degli emigranti.

Fra le altre personalità Duoglas Frith deputato del Parlamento Canadese, James Gordon del parlamento dell'Ontario; Tom Davis presidente del Mandamento di Sudbury; il dott. Roberto Grosso vice Console d'Italia. Il cav. Giovanni Melchior ha portato l'affettuoso e cordiale saluto dell'Ente Friuli nel Mondo a tutti i friulani di Sudbury e dell'Ontario presenti alla serata.

Il presidente del Fogolâr Vittorio Centis, portando il suo saluto a tutti gli ospiti, ha ringraziato tutte le autorità e i presenti, con particolare riferimento alla comitiva di San Daniele, al «Coretto Serenade» e al suo presidente Filipuzzi.

L'incontro con il rettore dell'Università di Sudbury con i rappresentanti del Fogolâr furlan della città, presenti il presidente Vittorio Centis, il vice Simon, i consiglieri Pagnutti e Topazzini, nonché Giovanni Melchior rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, Enzo Filipuzzi e Giovanni Turissini presidente e direttore del Coretto Serenade in tournée in varie città dell'Ontario - Canada.

di DOMENICO ZANNIER

Una storia e una terra

Comunità di Carnia

Una preziosa ricerca storica di Furio Bianco sulla vita aggregata e civica della popolazione carnica sino alle soglie del secolo

La comunità di villaggio è la struttura di base che durante l'età moderna ha caratterizzato la montagna friulana e in particolare la Carnia di cui si occupa una elegante e signorile pubblicazione dell'Editore Casamassima di Udine. Il volume di oltre centoventi pagine, stampato in millecinquecento copie, è opera di Furio Bianco, uno studioso che si è ampliamente documentato negli archivi di Stato di Trieste, Milano, Udine e Venezia, nell'Archivio storico di Gorizia e in quello della Curia Arcivescovile di Udine, nell'Archivio parrocchiale di Lovea, nella Biblioteca Comunale di Udine, nella Biblioteca Correr di Venezia e in archivi privati. «Comunità di Carnia» si divide in quattro capitoli fondamentali uno dei quali riguarda l'autonomia e i privilegi della Carnia, un secondo la comunità di villaggio vera e propria, il terzo i pascoli e i boschi e i fondamenti delle comunità di villaggio, il quarto sull'evoluzione sociale del territorio che risulta stretto nei vecchi statuti e modi di vita.

Tolmezzo

Accanto alle ricerche di archivio, l'opera di Bianco presenta una nutrita bibliografia di autori che hanno scritto sulla Carnia. L'autore ha anche esteso la sua indagine alla montagna non strettamente carnica come quella delle Valli del Natisone, del Canal del Ferro, della Val Canale, allora fuori della giurisdizione della Repubblica Veneta e parte dell'Impero degli Asburgo, della zona montana della Destra Tagliamento, limitrofa alla Carnia, del Cadore e dello Zoldano. Questo è dovuto al fatto che la Carnia non è un luogo geografico isolato, ma di comunicazione e interagente con i territori limitrofi, coinvolti nel medesimo processo di civiltà e di storia. La montagna è stata nei secoli passati quanto di più conservativo si potesse immaginare rispetto alla vita della pianura o della città. Va tuttavia osservato che in genere i movimenti di trasformazione non erano dinamicamente accelerati come lo sono oggi e l'evoluzione era più lenta dovunque, soprattutto prima della Rivoluzione Francese e delle susseguenti riforme illuministiche.

Paularo

La Repubblica di Venezia fu vittima anche del suo mancato aggiornamento e del suo scarso adeguamento ai tempi che stavano cambiando. La montagna però non è mai del tutto immota e ha un suo divenire storico, più accentuato in alcuni momenti, meno intenso in altri. «Comunità di Carnia» descrive la realtà della vita aggregata e civica (e di riflesso anche religiosa, economica e sociale) dei paesi carnici. Tutto si svolge e si impernia sul gruppo delle famiglie collegate a un insieme abitativo, contornato da un territorio capace di fornire i mezzi di sussistenza: boschi, pascoli, campi, orti, corsi d'acqua. In questo gruppo esistono forme di democrazia abbastanza diretta, che esprime i capi della comunità con i loro compiti fissi: merighi, degani, vicini. I cittadini della comunità locale non sono posti tutti sullo stesso piano e si fa distinzione tra i membri originari e antichi della comunità e quelli di recente inserimento e dei forestieri.

Sauris

La comunità vaglia le accettazioni nel proprio seno di persone e famiglie provenienti dall'esterno, specie quanto all'assegnazione dei beni comunitari. Anche la gamma dei beni fruibili dalla comunità è piuttosto varia. L'assetto delle comunità di villaggio nelle diverse vallate carniche e della montagna rimane il medesimo per tutta l'epoca patriarcale e la Serenissima mantiene in generale le strutture ereditate dalla situazione patriarcale, apportando solamente le correzioni inevitabili e gli aggiustamenti richiesti da esigenze di Stato e di Governo. La comunità di villaggio non è nemmeno essa isolata e ha contatti e relazioni con le altre comunità in un tessuto amministrativo e comunitario più ampio.

Verzegnis

Le delimitazioni più vaste sono i Quartieri. Esistono i quartieri di S. Pietro, Gorto e Socchieve, di Tolmezzo e della Comunità di Tolmezzo. L'intera Carnia è sottoposta a un Gastaldo che risiede a Tolmezzo e, in ambito ancora più ampio: quello della Patria del Friuli, al Luogotenente della Repubblica di Venezia che risiede a Udine. Ogni comunità ha usi civici in comune con le altre comunità di villaggio, ma anche dei suoi propri e particolari. Qualcosa rimane ancora oggi in alcune usanze come il plòvit, taglio di un bosco di cui è proprietaria la comunità frazionale e di cui ogni famiglia ha diritto a prendere un quantitativo. La comunità di villaggio interveniva nel riassetto di strade, vie, zone colpite da calamità naturali. I lavori sulle grandi vie di comunicazione necessitavano naturalmente di interventi superiori. L'amministrazione del territorio era curata e seguita e molte mappe e carte e disegni di luoghi, manufatti, vallate, torrenti, ponti ci parlano dell'attenzione che vi si poneva non solo in ordine a una statistica di rilevamento e di catalogazione.

Rigolato

Questo mondo di comunità per così dire piuttosto statico e ristretto comincia a vacillare e a scricchiolare nel diciottesimo secolo sotto la spinta dapprima meno avvertita ma poi sempre più palese e irrompente dei nuovi principi e delle nuove situazioni economiche, commerciali e manifatturiere. Quando arriveranno in Friuli le truppe francesi ecco che per la Carnia il particolarismo locale subisce un duro colpo. Le piccole comunità sono insufficienti per una amministrazione centralizzata ed efficiente dello Stato come quella francese e soprattutto come quella napoleonica. Le comunità di villaggio esauriscono la loro funzione, peraltro necessaria in altri tempi, e sorgono comuni più ampi, formati da due, tre, quattro comunità di villaggio. Qualcuna di essi ha mantenuto aggregandosi una propria cassa di beni comunitari, in altri casi, la maggior parte, tutto è stato fuso in un'unica amministrazione.

Gli austriaci cercheranno di ripristinare alcuni privilegi della comunità di villaggio, ma non metteranno in discussione certe forme moderne di accentramento e accorpamento. La storia dell'Ottocento e del Novecento è sotto i nostri occhi. Furio Bianco ci dà la storia e la consistenza della comunità di villaggio in Carnia e ne accompagna la parabola evolutiva fino alle soglie del secolo. L'opera è utile per capire la mentalità e il carattere della gente di Carnia e della gente della montagna friulana in generale e l'assetto territoriale sul quale il moderno legislatore si trova a intervenire. L'edizione del volume è decorosa e raffinata sul piano grafico e progettuale.

Forni di Sopra

(disegni di Aldo Merlo)

Ravascletto

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Nord America

STATI UNITI

Famée del Connecticut - Il presidente Frank Primus ha inviato la propria quota di iscrizione all'ente per il 1986 assieme a quelle di Ann. Franz e di G. Zanetti.

Di Filippo Attilio - Shreveport - Sei stato iscritto per l'anno in corso.

Di Filippo Irene - Florence - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Nadalin Pietro - Elmhurst - Ci è giunta la rimessa bancaria a saldo della tua iscrizione per l'anno in corso.

Narduzzi Elsa e Giuseppe - Santa Rosa - Ci ha fatto piacere ricevere la vostra visita a Udine; per l'occasione avete regolarizzato l'iscrizione per l'anno in corso.

Narduzzi Ermanno - Redmond - Venendoci a trovare nella nostra sede di Udine ha rinnovato l'iscrizione per l'anno prossimo con abbonamento via aerea.

Ongaro Giovanni - Cleveland - L'importo da te inviatoci nel marzo scorso ti permette il rinnovo per l'iscrizione per il 1987 con abbonamento via aerea.

Maraldo Nice - Pittsburgh -Tua cognata Norina ti ha iscritta per il 1986.

Pascuttini-Chitussi Norina - Edison - È stata tua nipote Antonietta ad iscriverti per il 1986.

Passudetti Giordano - Woodside - Tramite De Regibus abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'87 con abbonamento via aerea.

Pasutti Richelmo - Des Moines - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Ezio Melchior, primo da destra, insieme ai fratelli Firmino, Secondo e Amelio. Non si vedevano da 38 anni, per questa occasione sono giunte da Latina anche le sorelle Amelia e Adelma. Dal Friuli un arrivederci a presto insieme alla moglie ed ai figli.

Paveglio Leo - Philadelphia -Ci è giunta la tua quota d'iscrizione per l'annata corrente.

Peressini Joseph - Detroit -Tua moglie ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1986-1987 con abbonamento via aerea.

Peruch Ferruccio - Houston - Umberto Barazzutti dal Venezuela ti ha rinnovato l'iscrizione all'ente per il 1986 e manda tanti saluti a te e a tutti i parenti.

Petrucco Francesco - Battle Creek - Ci è regolarmente pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Petrucco Frank - Broomall - Con i saluti a Cavasso Nuovo è pervenuta la tua iscrizione per il 1986.

Petrucco-Lawrence Bianca - Springfield - Ci è giunto il tuo vaglia postale a saldo dell'iscrizione per il 1986.

Palombit Norina - Charlotte - Con i tuoi cari saluti a Osais, Pieria e Pesariis è giunta la tua iscrizione per il 1986.

Pivetta Sisto - Bronx - È stato Cimarosti ad iscriverti per l'anno in corso.

Porco Mary - Pittsburgh - Mari Di Giusto ti ha rinnovato l'iscrizione per il biennio 1986-1987 con abbonamento via aerea.

Primus Felice - Philadelphia - Prendiamo nota della tua iscrizione all'ente per il 1986.

Puntel Matteo - Philadelphia - L'importo da te inviatoci non copre l'iscrizione biennale; pertanto la tua iscrizione è soltanto per il 1986 con abbonamento-sostenitore via aerea.

CANADA

Lizzi Sergio - Rexdale - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Manarin Robert - Sudbury -Tuo cognato Gianni Peruch ti ha iscritto per il biennio 1986-1987 con abbonamento via aerea.

Narduzzi Lina - Hamilton - Lino ti saluta iscrivendoti per il 1986.

Nicoletti Angelo - Montreal - Nel farci visita a Udine hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il 1987.

Nocenta Americo - Edmonton - Angelo Biasetto con la moglie è venuto a trovarci per iscriverti all'ente sia per il 1986 che per il 1987 con tanti saluti da Valvasone.

Nonis Giovanni - Calgary -L'amico Pittaro ti ha iscritto all'ente per il triennio 1987, 1988, 1989 con abbonamento via aerea.

Pagnucco Giovanni - Timmins - Marcello Comand ti ha iscritto per l'anno in corso.

Paron Attilio - Toronto - Nel farci visita alla sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1987-1988 con abbonamento via aerea.

Paron Giuseppe - Hamilton -È stato John a regolarizzare la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Paron John - Toronto - Quando sei venuto negli uffici di Udine hai provveduto a versare la quota associativa per il biennio 1986-1987.

Paron Luigi - Hamilton - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Pascolin Carlo - Victoria - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986.

Pasin Gloria - Laval des Rapides - La tua iscrizione all'ente è per l'anno in corso.

Patat Doris - Laval - Tua cugina Ada ti ha iscritto per il prossimo anno con abbonamento via aerea.

Patrizio Vincenzo - Laval - È stata molto gradita la tua visita nel corso della quale hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il 1986 e il 1987; i tuoi saluti vanno a tutti i sequalsesi sparsi nel mondo.

Pecile Ivana - Weston - L'amico Fabio Minzatti ti ha iscritta per il triennio 1986-1987-1988 con abbonamento via aerea.

Pecile Mario - Toronto - Tuo nipote Walter ha provveduto alla tua iscrizione per l'anno in corso.

Pella Edda - Sudbury - I Titon ti hanno rinnovato l'iscrizione sino al tutto il 1987 con abbonamento via aerea.

Petris Palma - Montreal - Il nostro Martinis ha provveduto ad iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Piasentin Eugenio - Trail -Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986.

Piccaro Alfredo - Calgary -Facendoci visita a Udine ti sei iscritto per il triennio 1986-1987-1988.

Picco Antonio - Surrey - Silvia Filiput ti ha rinnovato l'iscrizione sino a tutto il 1987 con abbonamento via aerea.

Picco Elio - Hamilton - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1986.

Picco I.A. - Burnaby - Anche per te Silvia Filiput ha effettuato il rinnovo d'iscrizione per il 1987.

Piccolotto Ovilio - Brampton - Tua figlia Lida ci ha fatto visita regolarizzando la tua iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Piccolotto Renzo - Hamilton - Nel corso della tua visita ai nostri uffici ti sei iscritto per il 1987 e 1988 con abbonamento-sostenitore via aerea.

Pidutti Renzo - Islington - Durante la tua visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1987-1988 con abbonamento via aerea.

Pillinini Mario - Hamilton -Nel giugno scorso ci è giunta la tua iscrizione per il 1986.

Pividori Agostino - Guelph -Ci è giunta la tua iscrizione per la prossima annata con abbonamento via aerea.

Polentarutti E. - Downsview - Con i saluti alla famiglia Colle di Roveredo di Varmo è arrivata la tua iscrizione per il 1986.

Pontisso Achille - Toronto - In visita alla nostra sede di Udine hai versato la quota d'iscrizione per il prossimo anno.

Pontisso Severino - King City - L'importo da te inviatoci ti iscrive all'ente per il biennio 1986-1987 con abbonamento via aerea.

Pontoni Sergio - Windsor -Tuo figlio Stefano è venuto a versare la tua quota d'iscrizione all'ente per il prossimo anno e con i tuoi saluti da estendere a parenti e amici.

Porcupine Dante - Timmins-Ci è giunta la tua iscrizione per il 1986.

Puppin Liviana - Vancouver - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Scienziato, esploratore, scrittore e alpinista

Giramondo friulano ha scoperto il petrolio nel deserto libico

Sedici anni prima della spedizione sul K2 Ardito Desio aveva iniziato l'escavo di pozzi petroliferi, ma la guerra e i pochi mezzi a disposizione non permisero una scoperta che «avrebbe cambiato il corso della storia d'Italia»

di LUCIANO PROVINI

Alla festa degli sportivi veterani di Palmanova abbiamo incontrato Ardito Desio sulla soglia dei novant'anni. È un «ragazzo del '97» nel comportamento e nei modi, di bassa statura, magro, è pimpante come uno «*zupèt*» con il passo dell'alpino.

Nella sua vita Desio ha partecipato a venticinque spedizioni esplorative in Asia e in Africa per perfezionare i suoi studi di carattere geografico, geologico e paleontologico. È stato per quarantadue anni (dal 1930 al 1972) il direttore di geologia del Politecnico di Milano, da lui fondato e sviluppato. È alla presidenza di uno dei più numerosi Fogolârs, quello di Milano, che conta tremilacinquecento soci.

Ardito Desio è friulano puro sangue, nato a Palmanova e cresciuto a Galliano di Cividale, paese d'origine della madre Petrucco.

Professore quale è il segreto di lunga vita?

Serenità, pazienza, comprensione e gran rispetto delle regole di vita. Ho vissuto gli anni della mia infanzia ed adolescenza in Friuli ed è lì che ho imparato i segreti della vita contadina. Da sessant'anni vivo a Milano, in una grande città, mantenendo, però, la mentalità forgiata in Friuli. Trascorro le più belle giornate dell'anno nella mia casa di Santa Margherita Ligure perché là posso riavvicinarmi alla terra; un po' contadino, un po' giardiniere.

E il Friuli?

È sempre nei miei sogni; ho frequentato la scuola media a Udine e a Cividale e mi sono arruolato volontario nel corpo degli Alpini durante la prima guerra mondiale per difendere la mia terra. Sulle montagne del Friuli, ai tempi del liceo, ho fatto le mie prime ricerche geologiche. Ritorno volentieri in Friuli e nella stessa Lombardia mi incontro spesso con i friulani dei vari Fogolârs. Sento che le mie radici sono friulane e le rafforzo ogni qualvolta ritorno da un grande viaggio nel mondo.

Desio è un friulano giramondo con il senso dell'avventura, ma anche dell'interesse e l'impegno dello scienziato al di sopra dell'impresa sportiva.

Confida: «Gheddafi e la Libia di oggi dovrebbero essermi grati. Negli anni '30 ho studiato in lungo e in largo il suolo libico, prima in Marmarica e nell'oasi di Giarabub, poi ho attraversato, sul dorso del cammello, il Sahara, infine ho sorvolato il Tibesti con l'aereo di Italo Balbo, che mi parlava del Friuli. È così è stata pubblicata la prima carta geologica della Libia».

È vero che ha scoperto giacimenti di petrolio?

Prima scopersi in Libia un ricco giacimento di sali di magnesio e di potassio nell'oasi di Marada, che anche oggi viene sfruttato, poi l'acqua per l'irrigazione della zona di Misurata. Della presenza del petrolio in Libia ho intravvisto le prime avvisaglie nel 1938 e, allo scoppio del secondo conflitto mondiale, avevo già individuato diciassette pozzi con interessanti manifestazioni di idrocarburi. Mezzi e tempi sono mancati per portare avanti quella ricerca, che — come si diceva allora — avrebbe potuto addirittura cambiare il corso della storia d'Italia.

* * *

Chi vede per la prima volta Ardito Desio, un anziano signore dall'aspetto tranquillo e cortese, non può certo immaginare di trovarsi di fronte ad un uomo che ha vissuto avventure straordinarie, tali da far impallidire le fantasie di Salgari, ad una specie di *superman* che è riuscito a superare i rischi e le difficoltà più impensabili in forza del suo coraggio, della sua tenacia, della sua meravigliosa capacità di organizzare, di utilizzare le risorse, a volte minime, a sua disposizione, per uscire da situazioni estremamente ardue. Tutto questo alla classica maniera friulana.

Dal Sahara all'Antartide, dall'Afghanistan alla Cina, Desio ha percorso migliaia di chilometri con i mezzi più disparati, sul cammello, sul mulo, sulla jeep, sulla baleniera. Dire che la sua vita è un romanzo non è un luogo comune: è letteralmente vero. Molti capitoli di questo romanzo sono stati scritti: esistono diari che l'esploratore-scienziato ha redatto nel corso di alcune delle sue spedizioni, annotando puntualmente giorno per giorno le vicende accorsegli. I diari sono stati scritti a matita per evitare che dalle pagine, in caso si fossero bagnate, l'inchiostro venisse dilavato. Sono racconti di un interesse enorme, nei quali si mescolano impressioni, avventure, drammi, sentimenti. Se qualcuno volesse ricavarne uno sceneggiato televisivo ne verrebbe fuori una specie di "Marco Polo", ma con tante puntate in più. Oggi alcuni editori italiani e stranieri si contendono la pubblicazione delle sue memorie.

Sui suoi viaggi Desio ha scritto già diversi libri: "Le vie della sete" è il resoconto delle spedizioni africane; del volume sull'impresa del K2 sono state pubblicate 15 edizioni in 10 lingue.

L'impresa del K2, la più nota, quella che ha fatto epoca ed alla quale Desio ha legato il suo nome, risale a trentadue anni fa. Il 3 agosto del 1954, nel campo-base, egli scriveva il messaggio che doveva far rinascere l'orgoglio di tanti italiani all'estero: "Alle ore 18 del 31 luglio la nostra bandiera ha sventolato, insieme con quella dell'amica nazione che ci ospita, sulla seconda cima del mondo, sulla vetta immacolata del K2. In alto i cuori, compagni carissimi!".

Il K2 Desio l'aveva già visto nel 1929, partecipando come geologo e geografo alla spedizione del Duca di Spoleto, e ne era rimasto affascinato: da allora non aveva mai abbandonato la speranza di poter scalare quella *"vetta immacolata"* ed aveva iniziato a progettare una spedizione che però, a causa della guerra, non poté essere realizzata. Ma Desio non rinunciò al suo sogno e, terminato il conflitto, riprese ad organizzare l'impresa che si concluse poi con la vittoria. Quando i componenti del gruppo italiano tornarono in patria, il professore non li accompagnò: si trattenne ancora in Pakistan per lasciare che i compagni, al rientro, ricevessero tutti gli onori. Aveva disposto che tutti i redditi per diritti d'autore del suo libro sul K2 e i compensi per gli articoli apparsi su giornali e riviste prima, durante e dopo la spedizione venissero integralmente devoluti al finanziamento dell'impresa e alla realizzazione delle pubblicazioni scientifiche relative all'impresa stessa.

Dall'Afghanistan al Kataghan, al Nepal, alla Cina, Ardito (mai nome fu più appropriato) ha ripercorso le piste di Marco Polo. Nel 1980, a 83 anni, ricevette dal governo cinese l'invito a partecipare ad una spedizione scientifica attraverso il Tibet, da Lhasa a Katmandu, a 5000 metri d'altezza. Forse i cinesi, assuefatti alle *performances* di Mao, trovavano naturale che un uomo di quell'età affrontasse un simile viaggio; ma poi, dato che Desio non rientrava nella mitologia *rossa*, temettero di aver preteso troppo da lui e gli misero a disposizione un mezzo speciale, dotato, per ogni evenienza, di una bombola ad ossigeno.

Neanche parlarne. Non solo Desio volle viaggiare nelle stesse condizioni dei compagni di spedizione, ma batté per agilità ed efficienza fisica molti di loro, passeggiando tranquillamente su quelle montagne come se fosse sotto la Galleria di piazza del Duomo a Milano. Grande ammirazione dei cinesi, che a Pechino gli riservarono l'altissimo onore di sedere a tavola accanto al primo ministro Den Xiaoping: un riconoscimento eccezionale in quel Paese e fino allora concesso a pochissimi eletti. Di che cosa hanno parlato? "Del più e del meno. Den Xiaoping è un uomo molto accorto". La spedizione, grazie alla partecipazione di Desio, ebbe risultati scientifici di grande rilievo.

Le sue avventure più straordinarie, il professore le racconta con molta semplicità, compiaciuto e divertito di aver risolto situazioni estremamente difficili. Come quella volta che, nel Sahara, l'ex brigante Massaud, capo della sua carovana e la guida araba Kalifa, per inefficienza o per chissà quale misteriosa ragione, lo avevano portato fuori strada. Ma Desio prese in mano la situazione, minacciò duramente il capocarovana, ridusse al minimo le razioni d'acqua, riportò la spedizione sulla strada che doveva condurla a destinazione, dopo aver superato i problemi posti da un'eclisse di luna (che impedì di marciare nelle ore fresche della notte) e da una tempesta di sabbia. Nel corso di un'altra missione nell'Ovest Etiopico, la spedizione fu assalita dai predoni e perse parecchi uomini, fra i quali due italiani dei quattro bianchi che la componevano.

La diga sul Cellina

Del bacino di Ravedis si parla ormai da vent'anni. È, infatti, dall'alluvione del 1966 che si afferma che occorre una diga a monte che consenta di trattenere le acque e di non mandare a mollo la pianura ogni volta che piove con un po' più di insistenza.

Abbiamo parlato con l'ingegner Livio Faoro, 62 anni, di Arsiè (Belluno) direttore dei lavori a Ravedis e con alle spalle una esperienza in fatto di costruzione di dighe davvero invidiabile. L'ingegnere Faoro ne ha costruite sia direttamente sia con altri tecnici una decina; fra queste anche quella del Vajont, una recentissima in Valtellina a cavallo del confine svizzero, una in Sudan. Faoro è anche il tecnico che ha realizzato la centrale nucleare di Latina di cui dice un gran bene, buttando acqua sul fuoco degli allarmismi. Come sarà dunque questa diga di Ravedis?

«Sarà una diga a gravità — ha risposto l'ingegner Faoro — in sostanza possiamo dire, con parole più semplici, che si tratta di un muro a sezione quasi tringolare che peserà di più di quella che sarà la spinta dell'acqua così che la stessa non riesce a rovesciarlo». La diga sarà alta 95 metri e avrà, alla base, uno spessore di 90 metri e uno di 4,5 alla sommità.

Facendo un confronto con la diga del Vajont (quella era però ad arco-cupola) Ravedis sarà 170 metri più bassa ma ben 63 metri più spessa. Ravedis quindi, a parità di dimensioni rispetto a una diga sul tipo di quella del Vajont, verrà a costare di più. E allora perché si è deciso di spendere più quattrini? La risposta è in una sola parola: sicurezza. Questo tipo di diga sarà molto più sicura rispetto ad altre. Quanti operai saranno necessari per costruire Ravedis? «Non più di 200 — ha risposto l'ingegner Faoro —, forse meno. Oggi gran parte del lavoro lo fanno le macchine. Venti anni fa non ne sarebbero bastati 800».

Complessivamente il getto in calcestruzzo sarà, alla fine, di 270 mila metri cubi. Per realizzare le fondazioni si dovranno asportare 400 mila metri cubi di materiale che in parte sarà utilizzato per il calcestruzzo dato che l'alveo del Cellina ha uno strato di 30 metri di ghiaia da rimuovere. La larghezza della diga sarà di 170 metri e conterrà un bacino di 24 milioni di metri cubi d'acqua raggruppati però in una superficie relativamente piccola di circa 1,2 chilometri quadrati.

Novant'anni di ricerche

L'abisso di Vigant

Un'enorme cavità che si apre nelle viscere del Monte Bernadia in un luogo suggestivo e selvaggio, non ancora contaminato e travolto da manipolazioni tecniche costruttive e manomissioni ambientali, suscita echi impensati. È l'abisso di Vigant, che prende il nome dalla piccola borgatella montana del Comune di Nimis, presso la quale è situato. Molti ne hanno sentito parlare, specie tra gli speleologi della Regione, ma pochi tra il pubblico friulano comune lo conoscono veramente. Vigant è stato devastato dal sisma e ricostruito con case nuove e pulite, moderne e confortevoli.

Le pendici della Bernadia non sono però in grado con il loro calcare carsico, i magri orti e il bosco prealpino di venire incontro economicamente alla gente del luogo, che è spesso costretta a vivere altrove e a ritrovarsi qui per lo più a fine settimana. Oggi almeno giunge a Vigant una strada che collega il paesino a Villanova delle Grotte e a Chialminis, Nimis, Lusevera e Tarcento con i dovuti collegamenti stradali. Più famose della Grotta di Vigant sono le Grotte di Villanova, delle quali si è facilitata la visita con un nuovo ingresso e varie infrastrutture. Gli speleologi o esploratori di cavità sotterranee amano la voragine di Vigant nella quale possono fare molte scoperte ancora e della quale hanno imparato tanti segreti. La prima esplorazione dell'abisso di Vigant risale a una novantina di anni fa. Fu il geografo Olinto Marinelli che vi penetrò e discese per primo il 5 settembre 1896 per una cinquantina di metri, lasciandosi alle spalle l'imponente ingresso. Non essendo allora in opera attrezzature speciali per proseguire nell'esplorazione dell'abisso lo studioso si arrestò. La scoperta era però avvenuta e fu annunciata al pubblico di allora.

A novant'anni dall'avvenimento la data della scoperta della Grotta di Vigant è stata ricordata con una cerimonia, svoltasi il 10 settembre nell'abitato omonimo, raggiungibile, come abbiamo osservato più sopra, da Nimis per Chialminis e Villanova e da Tarcento per Villanova salendo dalle Valle del Torre. È stata scoperta a Vigant una targa commemorativa della prima esplorazione in occasione della sagra settembrina del borgo. La targa ricorda i primi studi e le prime discese nella voragine, che aprirono un capitolo nuovo nella storia degli studi geologici friulani. L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Friulana Ricerche di Tarcento, un sodalizio che continua da decenni l'opera dei pionieri della speleologia e che si è distinto pure in scoperte archeologiche di notevole importanza nell'Alto Friuli, ed è stata realizzata in collaborazione con il Comune di Nimis, interessato a valorizzare le sue bellezze naturali e ambientali.

Esiste in proposito anche una norma di tutela regionale per l'ambiente della località. Uno dei conoscitori attuali dell'abisso di Vigant, più esperto e informato è Paolo Montina, membro dell'Associazione Tarcentina delle ricerche nel settore. Insieme con i suoi entusiasti colleghi ha compiuto diverse escursioni nella cavità di Vigant scendendo nel sottosuolo di natura carsica che costituisce la parte sotterranea e basilare del Monte Bernadia, una delle prime sopraelevazioni delle Prealpi Giulie a ridosso delle colline moreniche e delle pianure tra Torre e Tagliamento. Il complesso carsico Vigant -Pre Oreak si sviluppa per circa 1700 metri nei calcari cretacei della zona orientale del Monte Bernadia. Principale caratteristica del complesso sistema ipogeo è la sua doppia apertura d'ingresso. Un'entrata si trova alla sommità di 540 metri sul livello del mare, mentre l'altra, quella detta di Pre Oreak, si situa a 250 metri più in basso, a una decina di metri dal torrente Cornappo.

Tutto l'ipogeo appare percorribile da parte degli speleologi, fatta eccezione di un breve tratto intermedio costituito da una galleria totalmente occupata dall'acqua e che fa da diaframma ai due tratti. Si può attraversare anche questo tratto, ma solo con attrezzature subacquee adeguate. Non solo Olinto Marinelli si è interessato di questo abisso, fatto di sifoni, di gallerie, di pozzi, di laghetti. Se ne sono occupati altri pionieri noti della speleologia friulana del secolo scorso. Ricordiamo tra essi Alfredo Lazzarini, Lino Antonini, Sabino Leskovic, Giovanni Battista De Gasperi e Francesco Musoni. Per compiere le loro esplorazioni e descriverle poi in pubblicazioni serie e accurate, ricercate e ristampate anche oggi, questi pionieri dovevano superare difficoltà che neppure ci immaginiamo. Avvicinarsi agli antri, ritenuti dimora di spiriti o di dannati, luoghi di mistero e di pericolo, non li faceva aiutare troppo dalla gente del luogo. All'interno poi bisognava procedere a lume di candela o di torcia. In caso di incidenti di percorso o malori chi avrebbe potuto soccorrerli? Agli inizi del secolo e nei primi due decenni la passione per le ricerche speleologiche calò di molto.

La seconda guerra mondiale che aveva proprio sul Carso, sulle Alpi e Prealpi Giulie e Carniche il teatro sanguinoso dei combattimenti non poteva certo favorire uno sviluppo dei pacifici studi della speleologia locale. La scoperta casuale delle Grotte di Villanova nel 1925 ridestò l'interesse per la materia.

Ma fu soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, dopo il 1945 e fino agli anni Settanta che l'interesse per le esplorazioni riprese e si riuscì a realizzare la completa esplorazione del sistema ipogeo dell'abisso di Vigant, invano tentata per settant'anni. L'esplorazione venne resa possibile dall'unione degli speleologi udinesi e tarcentini che nel 1949 ricostituì il Circolo Speleologico Friulano.

Nel 1972 fu ufficialmente istituita a Tarcento l'Associazione Friulana Ricerche, un sodalizio che ha addirittura raddoppiato il numero delle grotte scoperte ed esplorate nella zona, penetrando in gallerie e in cavità nuove, che si credevano senza misteri di sorta e che invece hanno riservato ulteriori sorprese nella geologia, nella fauna e nella flora.

Questo lavoro di esplorazione e di avventura della conoscenza nelle profondità del sottosuolo continua con lo spirito dei pionieri di novant'anni fa, naturalmente arricchito dalle esperienze passate e corredato da strutture e mezzi adeguati. La targa assegnata a Vigant alla memoria di Olinto Marini e della prima esplorazione dell'abisso è omaggio riconoscente e doveroso.

■ ■ **CASARSA — Briscola da dieci ore** — Non si hanno notizie locali su un avvenimento del genere: la briscola nei nostri paesi è di casa e di osteria, ma che una partita duri dieci ore di fila non sembra mai essere accaduto nel nostro passato recente e lontano. È accaduto a Casarsa: una coppia — Enore Taiarol e Arno Della Donna — hanno cominciato verso l'una del pomeriggio una partita, vinta, e sono stati poi sfidati da altre coppie succesive, con rivincite che si sono protratte fino alla mezzanotte.

La coppia vincente non ha mollato il tavolo, nonostante le interruzioni telefoniche da parte dei familiari, forse non troppo preoccupati, ma certamente impazienti: c'è stato un intervallo alle ore 21, quando una consorte ha portato la cena per tutti, con una comprensione che era uno stare al gioco, almeno per una volta.

La piccola Francesca Zorzi e il piccolo Igor Zorzi, desiderano salutare, con queste due loro immagini, la zia Mariucci, residente a Quilmes, in Argentina.

■ ■ **PRATA — Piume al vento** — Anche se il numero dei partecipanti non costituisce folla, qualche manifestazione assume un suo valore particolare: ed è quello che hanno voluto i quattrocento bersaglieri che si sono dati appuntamento a Villanova di Prata per celebrare il ventesimo anniversario di fondazione della loro sede. I fanti premiati sono stati accolti e salutati entusiasticamente dalla popolazione e da molte autorità che hanno dato a questo incontro un significato del tutto attuale: l'on. Mario Fioret ne ha esaltato la dignità, sottolineando che le forze armate, oggi fatte segno di tante critiche, sono ancora e rimangono una scuola di convivenza civile e di coscienza nazionale, non retorica, ma di autentica radice popolare. Anche i fanti sono stati «giovani della nostra gente» che hanno imparato a servire la società nei suoi momenti difficili.

■ ■ **MORTEGLIANO — Un miliardo per un pala** — *Quando, nel 1526, fu consegnata alla chiesa parrocchiale di Mortegliano la grande pala lignea realizzata dal pittore e intagliatore Giovanni di Martino Mione, alcuni studiosi d'arte e sicuri intenditori la stimarono per 1180 ducati: oggi la cifra potrebbe essere tradotta in un miliardo. Ma più che il prezzo vale la sua irripetibile e prestigiosa testimonianza artistica. Col passare degli anni, questo capolavoro di cultura lignea, esposto alla mostra di Villa Manin nel 1983, è stato completamente restaurato dai danni che tarli, polvere e troppe manomissioni avevano compromesso: e il capolavoro è tornato come monumento di ispirazione certamente veneziana, ma nello stesso tempo il migliore in assoluto della scuola friulana di scultura lignea. Le sessantatre statue che compongono il grande altare sono ricoperte di un leggerissimo foglio d'oro e la luce ne mette in risalto tutta la perfezione dei dettagli in un complesso che ha maestosità e fulgore. Il monumento, rimesso a nuovo, è stato collocato in una posizione diversa dall'originale, dove è visibile e ammirabile con maggiore facilità da tutti gli appassionati d'arte. Il passato artistico dei nostri paesi ha un capolavoro ritornato nuovo.*

■ ■ **BUDOIA — Una mostra con quattrocento tipi di funghi** — Per realizzare un'esposizione capace di allineare in bella mostra ben quattrocento qualità di funghi si sono dati da fare i gruppi micologici di Sacile, Pordenone, Maniago, Codroipo e Udine: una raccolta che è costata paziente ricerca e non poca caparbietà. Ma a Budoia, la diciannovesima edizione della festa dei funghi è riuscita a mostrare tutto questo ventaglio di specialità naturali, vero, campionario di un settore carico di interesse e di curiosità. La sagra non è stata semplicemente una esposizione, ma ha dato occasione per conferenze di grande valore sulla tossicologia di queste specialità gastronomiche e per esibizioni di musica, promosse da vari complessi: giornate che hanno richiamato pubblico da tutta la zona e da altre province.

■ ■ **SUSANS — Alla ricerca del metano** — Chi passa per la strada da San Daniele a Osoppo, vede alta sul colle di Susans una torre di metallo, strana in questo dolce paesaggio morenico: è il traliccio per la trivella che esplora le viscere del sottosuolo, alla ricerca di giacimenti metaniferi. Realizzata da una società di ricerca legata alla Fiat, è arrivata a duemila metri di profondità, che era quella prevista: ma i risultati almeno per ora, non sono stati resi pubblici, se non per dire che il lavoro non è affatto portato a termine, ma che ci vorrà del tempo per ulteriori analisi delle qualità e delle prospettive che si sono documentate. Susans è stato scelto come punto di ricerca in un più vasto programma che ha toccato vari punti del Friuli. La trivellazione ha avuto inizio nello scorso mese di luglio e in queste settimane si stanno eseguendo i necessari controlli, con meticolose verifiche, per dare risposte scientifiche all'esplorazione. Una cosa si può dire con quasi assoluta certezza: dalle notizie scarse che si sono potute raccogliere, si sa che, con qualsiasi risultato non si tratta di un miracoloso Texas trapiantato in Friuli. I risultati saranno fatti conoscere nei prossimi mesi.

■ ■ **PAULARO — Valle d'Incarojo in festa** — Da secoli, l'otto settembre costituisce una giornata carica di tradizioni legata alla monticazione del bestiame: in questo giorno, nella val d'Incarojo ritornano alle stalle dei singoli proprietari le mucche che hanno passato i mesi estivi nelle malghe. E così, nella vallata e nei paesi, ritorna il latte come companatico giornaliero, ritorna il formaggio di malga con il suo sapore e il suo profumo assolutamente unici, ritorna la ricotta e le bestie in buona e riaffermata salute. Secondo un rituale che le antiche generazioni hanno da sempre osservato, si fa il pagamento dell'erba consumata dagli animali senza latte, si offre la mancia per il casaro e il capraio. Uno scampanio interminabile e quasi malinconico ha accompagnato la lunga fila delle bestie nelle stalle preparate per la stagione invernale, che già comincia a farsi sentire.

■ ■ **TIEZZO — È caduto il gigante della pianura** — Nel 1958, in un servizio particolare da questa terra, il Corriere della Sera definiva il pioppo cipressino che nella pianura di Tiezzo era fermo punto di riferimento «uno dei più alti giganti di questa categoria» in tutta Italia: nei momenti di maggior fioritura raggiungeva quarantacinque metri di altezza. «La parata dei giganti» intitolava il servizio quel periodico: ora il fortunale che si abbattuto nell'agosto scorso lo ha sradicato. Alla base misurava un metro e quaranta di diametro ed era stato piantato nel 1893 dal nonno di Nestore Sam.

Con questo gigante si sono dovuti abbattere altri ventisei colossi, alti venticinque metri, di questa stessa specie — originaria della Persia e arrivata in queste zone verso la metà del Settecento — perché, tutti ammalati e pericolosi per i crolli che potevano avvenire improvvisamente. Si diceva che queste piante avessero fatto una specie di patto con le folgori e i venti: ma si vede che questo patto non teneva, perché proprio i fulmini colpivano le cime, rovinandole, dei fusti più rigogliosi. Avevano creato un angolo tutto particolare e sarà opera saggia quella di ripiantare altre piante in questa stessa zona.

Igor Zorzi saluta la zia Mariucci residente a Quilmes in Argentina.

■ ■ **AVIANO — Si comincia un film** — Ferdinando Camon è uno scrittore padovano che esce dal mondo contadino per affermarsi nel panorama letterario italiano, tanto da essere collocato nei cinque finalisti del Premio Campiello di quest'anno: non l'ha vinto ma è andato vicino. Del suo recente romanzo «Un altare per la madre», una società di produzione cinematografica vuol trarre un racconto cinematografico: e la zona prescelta dove girare le riprese sono Aviano e dintorni. E così il Friuli ritorna a far parte di quei paesaggi e di quegli ambienti che in anni non lontani hanno attirato altri registi e uomini di cinema di grande fama. Il nuovo lavoro, attraverso le immagini, intende ricostruire il mondo semplice e profondo di un figlio che desidera costruire un altare per la madre morta. Una storia che, nel suo tessuto più significativo, intende esplorare la vita e le tradizioni di una gente legata alle stagioni della terra ed è come un ritorno alle origini: e i paesi del Friuli sono giudicati anche fuori un ambiente ideale per questo recupero di un passato che certamente sta avviandosi verso la storia e fuori dell'immediata realtà, ma per questo non va dimenticato.

Alberto D'Agostino, classe 1896, alpino nella guerra 1915-18, ferito e decorato per meriti particolari, ha ricevuto un riconoscimento ufficiale dalla Julia: nella foto, il novantenne alpino riceve la targa consegnatagli a Grions del Torre dove risiede.

■ ■ MANIAGO — **Sport con i giovani** — Forse pochi comuni hanno un'abbondanza di associazioni sportive come questo Comune: ben sedici organizzazioni che coprono quasi tutte le espressioni dello sport, con un'adesione di oltre mille soci.

Evidentemente, questa massiccia partecipazione chiede alla pubblica responsabilità un impegno che non può non dare risposte. E infatti il Comune si è dotato di un complesso di strutture soddisfacenti per numero e qualità.

Il comprensorio polisportivo, afferma il sindaco Rigutto, costituisce il nucleo più significativo per queste aggregazioni: comprende il Palazzetto dello sport, lo stadio comunale Bertoli, il campo di gioco secondario, utilizzato ora per il rugby, e due campi da tennis. Accanto a questo patrimonio, il Comune ha provveduto a progettare anche altre strutture parallele che garantisca funzionalità e continuità agli impianti che non saranno mai abbandonati a se stessi.

I signori Mario e Lida Bellini, di Anduins, hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio a Argenteuil (Francia) dove risiedono da più di 35 anni. Per festeggiarli si è riunita la loro famiglia composta da due figlie, Ivana e Dora, e i nipotini Filippo, Patrizia, Laura, Delfina con i generi Georges e Gilles. I migliori auguri da tutti per altri anniversari. Saluti ai parenti e amici in Friuli.

■ ■ OSOPPO — **Trecento fotografie** — *Per l'intero Friuli e per le sue genti, Osoppo con la sua fortezza e i suoi avvenimenti dell'Ottocento soprattutto, rappresenta una pagina illustre della nostra storia patria. A dieci anni dal terremoto, il Comune si è fatto promotore, con validissimi collaboratori, di una mostra fotografica che va ben oltre il semplice ricordo decennale della ricostruzione. Si è voluto dare pubblico riconoscimento alla fatica e agli studi di ricerca del compianto m° Antonio Faleschini, «Siôr Toni», indimenticato cultore di memorie locali. La rassegna fotografica che spazia con ben trecento immagini, quasi due secoli di storia, parte dai decenni documentabili dell'Ottocento e si ferma al momento del terremoto: testimonianze di fatti, luoghi, persone e vita di un paese che, per la sua collocazione strategica e per quanto ha rappresentato negli scontri e nelle vicende nostrane, è diventato una specie di simbolo nella parlata e nei racconti delle genti friulane. Il «Quarantevòt» della lingua friulana ha forse avuto qui la sua origine. Due anni di lavoro sono stati necessari per questa raccolta meticolosamente curata dal maestro Mino Biasoni e di tanti altri disinteressati studiosi e ricercatori.*

Achille Clignon, dopo un'intera esistenza consumata come emigrato, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana: al neocavaliere, presidente del Fogolâr furlan di Liegi, di cui è grande benemerito, i nostri più cordiali auguri.

■ ■ AMARO — **Un uomo della montagna** — Non è frequente, di questi tempi trovare personaggi come quello che vogliamo ricordare in questa rassegna di poeti: il suo mestiere appartiene a generazioni passate e il suo lavoro è tanto lontano dalle aspirazioni di oggi. Paolo Nicolò Zanella vive negli stavoli Amariana di Sotto, a quota 672 metri, nel comune di Amaro: non ha mai lasciato la sua montagna, dall'anno di nascita, nel 1903, se non per brevissime occasioni o per motivi di salute. Una fedeltà al suo lavoro e alla sua terra che non è stata scalfita nemmeno dal terremoto del 1976: distrutta la casa, ha vissuto in una roulotte e non ha mollato. Il suo lavoro è stato iniziato dal padre Tommaso, nel secolo scorso: lui vive di pastorizia, con quattro mucche, quattro cani, una mula lasciatagli dagli alpini e un piccolo gregge di pecore.

È il suo patrimonio e la sua vita quotidiana: nel suo edificio recuperato e risistemato, grazie anche alla vicinanza della figlia e del genero, rappresenta una testimonianza nobilissima, e altrettanto cara, di quell'umanità che, purtroppo, quasi viene dimenticata. Paolo Nicolò s'è meritato l'onorificenza: cavaliere della Repubblica italiana.

■ ■ PRAVISDOMINI — **Nel pordenonese una «Torre di Pisa»** — Non pretende di essere una scoperta, ma è certamente una bella curiosità che vale la pena segnalare: a Barco di Pravisdomini il campanile pende con un baricentro spostato di ben sessantatre centimetri. È veramente nato così: costruito nell'Ottocento da Giovanni Bigai, i cui discendenti abitano ancora nella frazione, già al momento di mettere il «cappello» ossia la cella campanaria, si trovò con le fondamenta che cedevano e proprio con le campane si cercò di raddrizzarne la verticale. Nonostante diversi interventi, il campanile rimase una «torre pendente»: e resistette nel 1918 allo scoppio di un deposito di munizioni che distrusse molte case vicine e a una bomba vicinissima del 1944 che danneggiò la chiesa. Adesso si scrosta qualche intonaco esterno, ma gli esperti dicono che non c'è nessun pericolo per la stabilità della struttura che resiste egregiamente.

■ ■ TARCENTO — **Preoccupazioni del Sindaco** — È ben vero che, come in tutto il Friuli terremotato, dieci anni di lavoro e di impegno hanno portato la ricostruzione a toccare punte del novanta per cento e oltre, soprattutto nelle zone disastrate. Ma il Sindaco di Tarcento dichiara che proprio adesso vengono al pettine problemi più dolorosi: è la fascia di popolazione più debole, gli anziani soli, gli ammalati cronici, lo sgombero dei prefabbricati dove tuttora risiedono trecento persone, molte delle quali senza possibilità alcuna di accedere ai benefici di legge. Questa casistica sta facendosi pesante, anche per la insufficiente proporzione nella ripartizione dei fondi destinati a quel dieci per cento di ricostruzione che va completato. E Tarcento, ricorda il Sindaco, non va dimenticato: è la seconda città del terremoto per popolazione colpita e per danni subiti.

■ ■ COLUGNA — **Novant'anni di musica** — Ci si sta avvicinando al secolo di attività per il complesso bandistico di Colugna intitolato a Giuseppe Verdi: e l'aver superato i novant'anni di impegno continuativo, in questo secolo di tante e profonde modificazioni non è cosa da poco conto. Per celebrare questo raro e meritato traguardo, il Paese in festa ha organizzato quattro giornate di manifestazioni, a cui ha partecipato anche il vicino complesso bandistico dei Rizzi. Ci sono state altre manifestazioni di grande qualità come il concorso fotografico sul tema Ambiente Cormôr, la presenza della fanfara dei bersaglieri in congedo di Pordenone e le serate hanno avuto come momento di viva animazione le danze e la musica Rock, con una grande pesca di beneficenza, circondata da fornitissimi chioschi enogastronomici.

■ ■ GRUPPIGNANO — **Gli strumenti di una cultura scomparsa** — Si tratta ormai di un mondo e di una civiltà che rischia di non dire più nulla alle nuove generazioni e che certamente sta tramontando: la mostra Civiltà contadina, oggetti di un mondo scomparso, realizzata a Gruppignano di Cividale vuol essere proprio una rivisitazione concreta e intelligente di questa storia secolare che in pochi decenni è stata spazzata dalla civiltà industriale anche nel mondo dell'agricoltura. La collezione ben ordinata si articola in diverse sezioni, prendendo in esame alcune fasi del lavoro contadino: i tempi e gli strumenti della semina, le operazioni colturali, la raccolta dei prodotti dei campi, il granaio per la loro conservazione stagionale, i mestieri e le loro espressioni concrete. È un tentativo di inserire nella piccola storia di una comunità una pagina di vita reale appena passata, anche se a molti sembra favolosamente lontana.

■ ■ FAGAGNA — **Novantaseiesima edizione al «Mussodromo»** — Sta per toccare il secolo la corsa degli asini che, tra gli ultimi appuntamenti estivi friulani, costituisce un richiamo di grande notorietà: e si è appena svolta con pieno successo la novantaseiesima edizione, con un pubblico che non ha perso nulla del suo entusiasmo e del suo numero. Quest'anno, alla linea di partenza si sono presentati ventun concorrenti che sono stati divisi in cinque batterie, poi finite con la scelta dei cinque finalisti, abbinati — come ogni manifestazione che si rispetti a queste gare di corsa — ad una ricca lotteria. Su tutti ha trionfato l'asina Menie, guidata da Lino Persello di Fagagna: con una partenza bruciante, nel finale, ha messo subito in riga gli avversari e ha colto, da notarsi: per il terzo anno consecutivo, la vittoria assoluta. Gli altri quattro posti della cinquina finale sono andati ancora a Fagagna, poi a Ciconicco e a Martignacco. Il biglietto della lotteria legato al partecipante vittorioso era di cinque milioni: e per una corsa di questo prestigio, si deve dire che era un premio meritato. Fra il pubblico, oltre alle numerose autorità c'era una trentina di studenti stranieri ospiti dell'Ersa.

■ ■ MEDUNO — **Dopo le case la chiesa** — Si è dovuto aspettare, ma ne è valsa la pena: la chiesa che, come origini risale al secolo tredicesimo, è stata riaperta alle sue funzioni come luogo di comunità per tutta la popolazione. L'impresa Bidinost Ugo e Ferruccio hanno lavorato con collaborazioni di specialisti e di tecnici, ha dato il meglio della sua esperienza per la rifacitura del soffitto antico, per le sottofondazioni in cemento armato, per il consolidamento delle murature mediante iniezioni e per la completa ricostruzione del tetto: tutto era stato pericolosamente rovinato dal terremoto del 1976. Capriate e centine metalliche con moderne tecniche di carpenteria, rifacimento di capitelli ed opere artistiche, hanno dato alla parrocchiale il suo nuovo e prestigioso volto: se lo meritava.

■ ■ ANDREIS — **La strada di Pala Barzana** — Finalmente siamo arrivati al taglio del nastro per l'attesa strada di Pala Barzana che realizza l'utilissimo collegamento con la Valcolvera. Oltre a questa positività materiale, da tempo chiesta, la nuova strada apre orizzonti nuovi di bellezze ambientali assolutamente rari. La forcella di Pala Barzana raggiunge la quota di 840 metri e separa la Valcellina dalla Valcolvera: la strada vecchia era stata costruita frettolosamente qualche anno prima della prima guerra mondiale ed era decisamente inadeguata. Eppure, val la pena ricordarlo, nel novembre 1917, nella disastrosa rotta di Caporetto, sbarrato il passaggio verso il Piave, il re Vittorio Emanuele III e Cadorna con il comando generale dell'esercito, dopo aver sostato a Campoformido, dovettero raggiungere proprio Pala Barzana, scendere a Bosplans per una breve tappa e una modesta rifocillazione a spese di Agna Rina de Ciuta, per poi ripartire velocemente e, a tarda sera oltrepassare il Piave, lungo il quale le reclute del '99 con il nuovo generale Diaz riuscivano a fermare «gli invasori». Ora la strada di Pala Barzana, che ha la sua fetta di storia, è stata completamente rinnovata secondo le esigenze dei nostri anni.

■ ■ CLAUT — **Comitato contro la diga** — C'è fermento, e notevolmente sentito, tra la popolazione della Valcellina: così è nato un convinto Comitato contro il progetto dell'Enel che vorrebbe realizzare una diga in località Lesis di Claut, dove verrebbero convogliate le acque dei torrenti Cimoliana, Settimana e Cellina. Da questo progettato bacino, le acque dovrebbero poi essere incanalate per altri nove chilometri e uscire ad Arcola di Barcis: il tutto per alimentare quella centrale idroelettrica. Per la non realizzazione di questo progetto, c'è ormai tanta gente che è convinta invece di dover difendere i beni naturali e paesaggistici del luogo. Soltanto l'un per cento ha risposto con parere favorevole ai lavori: il novantanove per cento si sono dichiarati nettamente contrari al progetto.

Maria Pagnutti ved. Micelli, residenti a Windsor, Canada, ritratta assieme alla sorella Suor Giuliana residente in S. Agata Bolognese (che non vedeva da 37 anni) assieme all'arciprete di Camino al Tagliamento don Saverio Mamo e al sindaco dott. Primo Marinig: saluta tutti i suoi parenti di Camino al Tagliamento, grata per l'ospitalità ricevuta.

L'«Artugna» nella cultura di Dardago

Il periodico della Comunità di Dardago, dal titolo che onora la toponomastica locale «L'Artugna» è giunto al 47° numero e al quindicesimo anno di pubblicazione. L'Artugna reca in copertina un particolare del quadro «I Padri Fondatori» del pittore Umberto Martina, nativo di Dardago, dove trascorse i primi anni della fanciullezza prima di trasferirsi definitivamente con la famiglia a Venezia. Martina, le cui celebrazioni sono state fatte a Dardago nel quadro delle manifestazioni del settimo centenario della Pieve, è celebre soprattutto per la sua ritrattistica e per le scene di argomento settecentesco, che gli davano modo di sbizzarrirsi in una variopinta gamma di costumi colorati e di parrucche incipriate.

Troviamo nel periodico un pensiero sul centenario di don Giovanni Perin, che si conclude con un passo del profeta Geremia sulla buona strada da prendere per la pace spirituale. Roberto Zambon e Vittorina Carlon curano la cronistoria delle manifestazioni della Pieve, delle quali uscirà tutto in un apposito numero unico. Si tratta di incontri culturali con relazioni di personalità della storia, della cultura e dell'arte: Religione popolare e rivelata di don Giancarlo Stival, Testimonianze di epoca romana del Perito Franco Serafini, Miniatura in Friuli del prof. Giuseppe Bergamini, La nostra lingua del prof. Gianni Frau, che ha parlato della lingua e della società in Friuli con riferimento a Dardago, il Patriarcato in Friuli di Manlio Michelutti, la presentazione della moneta ufficiale del settimo centenario, eseguita da Giovanni Miotto e la premiazione del concorso scolastico «Dardago, Budoia, S. Lucia: aspetti artisici storici e religiosi della Pieve dalle origini ai nostri giorni». La cronaca prosegue con la Mostra «Umberto Martina, opere del ciclo Cavanis e altri inediti», considerata dal vicepresidente della Provincia e Assessore alla cultura «l'avvenimento culturale più importante dell'estate pordenonese».

La prolusione della Mostra, dopo il saluto del Prof. Sergio Chiarotto, è stata tenuta da Mons. Arrigo Sedran, arciprete del Duomo di Portogruaro. Segue il Saggio di Musica antica, la concelebrazione — Ricordo dei Settecento anni, la solennità dell'Assunta, il 5° convegno delle corali, ben trentaquattro, un coro immenso di ottocento elementi, diretti dal Maestro Sante Fornasier, con il M° Dante Tizianel all'organo, nella parrocchiale di Dardago. La cerimonia conclusiva del settimo centenario della elevazione a Pieve della chiesa di Dardago da parte del Vescovo Fulcherio di Zuccola è avvenuta il 25 dicembre del 1985. «L'Artugna» presenta altri articoli sul settimo centenario della Pieve con P. Luigi Rito Cosmo, Mario Povoledo, Anna Pinal, Alessandro Fadelli, Dr. A. Licata e articoli vari. Non manca un mazzetto di delicate composizioni poetiche. Il periodico contiene diverse illustrazioni fotografiche per documentare le celebrazioni e disegni illustrativi. «L'Artugna» testimonia la vitalità religiosa e culturale della comunità di Dardago a settecento anni dalla erezione della sua Pieve, che continua a irradiare tanta luce di fede e di civiltà.

Al calore del Fogolâr di Mulhouse

Alsazia per Osoppo *Altkirch - San Daniele*

In Alsazia l'azione di solidarietà verso il Friuli terremotato si è organizzata ben presto e il giornale «L'Alsace» ha dato conto immediato di quanto succedeva in Friuli e delle realizzazioni avvenute con i mezzi finanziari raccolti nella regione di Mulhouse.

La stima e la solidarietà verso i friulani, molti dei quali risiedono da tanti anni in Alsazia, dove hanno trovato lavoro, ha promosso un'azione congiunta nei confronti dei friulani terremotati. Testimonianza di questa operosa solidarietà è il Villaggio «Alsazia» a Osoppo. Il villaggio è stato dapprima costruito con locali prefabbricati e ha sopperito alle prime immediate esigenze dei suoi abitatori. Nell'arco di dieci anni ha assunto un nuovo volto, quello definitivo della ricostruzione. Oggi è infatti un quartiere di case in muratura che si allineano modernamente funzionali e che testimoniano il cammino che il Friuli ha fatto in questo faticoso ma entusiasmante decennio.

Il presidente del Fogolâr di Mulhouse, Oreste D'Agosto, che è sempre stato in prima linea nel sensibilizzare gli amici alsaziani e i soci friulani del suo sodalizio a favore della rinascita dell'amato Friuli, ricorda i tempi di dialogo e di fraternità di allora e la maggior conoscenza e fratellanza reciproca che ne sono derivate. In una intervista al giornale «L'Alsace», in cui si notano una foto delle macerie del terremoto e una del villaggio in muratura, che porta il nome di Village «Alsace», propone un nuovo dialogo Alsazia-Friuli. L'occasione viene da Osoppo, dove nella ricorrenza del decennale del terremoto, si sono dati convegno con gli amministratori locali il presidente del Fogolâr di Mulhouse e il vicepresidente del sodalizio stesso, Toniutti. Oreste D'Agosto che ha nell'Alsazia la sua seconda patria e che è pure presidente della Croce Bianca di Mulhouse ha potuto vedere come la riconoscenza verso l'Alsazia e gli Alsaziani sia sempre viva a dieci anni di distanza dalla tragedia.

Gli amministratori hanno tenuto a precisare come gli aiuti in danaro e in mezzi vari sono stati tutti scrupolosamente impiegati nell'opera di ricostruzione, dando conto di tutte le spese e dell'impiego del danaro ricevuto. Quasi tutto è ormai ricostruito. Le nuove case, strade, piazze, ospedali sono davanti agli occhi di tutti, friulani e non friulani.

Recentemente è stato realizzato il gemellaggio Altkirch-San Daniele del Friuli, il paese del celebre prosciutto, noto anche all'estero.

Nel gemellaggio si inserisce a pieno merito anche l'iniziativa scolastica dell'Istituto Tecnico Commerciale e per geometri di S. Daniele del Friuli con il viaggio d'istruzione ad Altkirch. Gli allievi della Terza A e della Terza B, in tutto trentasei alunni, accompagnati dalla Preside prof.ssa Anna Maria Zecchin e dalle insegnanti Rosalia Sgubin e Livia Pez si sono recati in Francia per la visita istruttiva nella località gemellata. In rappresentanza del Comune di San Daniele li accompagnava la professoressa Lina Buttazzoni.

Gli allievi dell'Istituto «Vincenzo Manzini» si sono avviati a metà aprile verso la meta, giungendo il lunedì 14 aprile in serata nella città alsaziana. Ad Altkirch sono stati ricevuti in municipio dal sindaco Jean Luc Reitzer, da console italiano a Mulhouse, dai consiglieri comunali e dalle famiglie che hanno ospitato il gruppo per la durata del soggiorno.

Il martedì successivo 15 aprile gli studenti friulani con i loro insegnanti hanno effettuato una visita al Lycée «Jean Jacques Henner». Gli allievi dell'Istituto Tecnico Sandanielese hanno partecipato alle lezioni svolte nella mattinata. È seguito l'incontro conviviale a mezzogiorno presso il liceo.

Nel pomeriggio è stata effettuata la visita della città dalle caratteristiche case quasi tutte uguali, le «maisons a colombage». Gli alunni hanno pure visitato la Radio Locale alla Porta Sud e quindi sono andati al castello e alla chiesa romanica di Feldbach, una località suggestiva per le sue memorie medioevali. L'indomani la comitiva friulana si è recata alle località di Kaysesberg, Riquewihr, del castello di Haut Koenisburg e della cittadina di Colmar. Il giovedì 17 aprile gli allievi dell'Istituto Tecnico sandanielese hanno avuto la possibilità di visitare la famosa cattedrale gotica di Strasburgo e la città vecchia, ricca di monumenti e di scorci architettonici dell'epoca medioevale. Nel pomeriggio sono stati accolti nella sede del Parlamento Europeo. A ricevere il gruppo era venuto l'europarlamentare Alfeo Mizzau di Udine, che ha fatto da guida illuminata del complesso e delle istituzioni europee parlamentari, illustrandone la funzione e i fini.

Il gruppo friulano ha visitato la centrale nucleare di Fossenheim, una delle numerose centrali nucleari francesi, e hanno pensato alle polemiche che agitano l'Europa e il nostro Paese, dopo il caso di Cernobyl. Una sosta gradita è stata quella delle chiuse sul Reno.

Il venerdì 18 aprile gli alunni dell'Istituto Manzini hanno fatto visita al Municipio di Mulhouse, la capitale della regione. La sorpresa per tutti è stata nel Museo dell'Automobile di Mulhouse di fronte a oltre un centinaio di vetture di ogni epoca e di ogni forma.

Soddisfattissimi della visita gli allievi dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di San Daniele del Friuli hanno fatto nuovamente tappa ad Altkirch.

C'è anche un pizzico di Friuli...

Le bimbe nella foto sono Tanja e Olivia Grönquist, figlie di Ulv e Manuela Beck (figlia di Liana Zucchiatti e Enrico Beck: Liana è nativa di San Daniele). La particolarità di queste belle bambine è di avere i nonni di diverse nazionalità. Il bisnonno paterno, russo di Leningrado, emigrato in Finlandia dove sposò una finlandese, la loro figlia sposò uno svedese da cui nacque Ulv, papà delle bambine. Da parte di madre le cose sono più semplici: Ulv infatti vive in Svizzera dove ha sposato Manuela Beck, figlia di Enrico, svizzero, e di una friulana Liana Zucchiatti di San Daniele. Con questa foto Tanja e Olivia desiderano salutare tutti i parenti, e sono tanti, sparsi nel mondo.

Tanti vitigni nel mondo con le barbatelle di Rauscedo

Rauscedo è conosciuto in Friuli, in tutta Italia e nel mondo per i suoi vitigni e per i vivai specializzati nel campo della coltivazione della vite. Se la viticoltura friulana ha fatto degli evidenti progressi in campo non solo regionale, ma nazionale, lo si deve per la maggior parte all'opera di selezione e di miglioramento delle varietà dei vitigni, compiuto con certosina pazienza e rara competenza da parte dei vivaisti friulani. Capitale del vivaio friulano è Rauscedo, in provincia di Pordenone, sulla strada che va da Spilimbergo a Zoppola e a Casarsa e Pordenone, quasi parallela alla grande via di acqua e di «gravis» del Tagliamento.

I vivai cooperativi di Rauscedo affondano le loro origini nell'ultimo quarto dell'Ottocento. È da lì che si deve partire per inquadrare un'attività che ha recentemente consolidato il suo grande sviluppo qualitativo e quantitativo. È il 1879 l'anno in cui si riconosce ufficialmente in Italia il danno arrecato dall'invasione della fillossera. Si tratta di un piccolo afide, il cui nome scientifico attribuitogli da uno scienziato francese suona nella classificazione linneana Planchon Philloxera vastatrix. Quel vastatrix dipinge al vero quale flagello sia stata la fillossera per meritare appunto l'epiteto di vastatrix, devastatrice. La fillossera è stata chiamata l'Attila dei vigneti di tutta Europa. Essa colpiva principalmente le parti sotterranee della vite, succhiandone la linfa e distruggendo l'intero sistema radicale della pianta, che pertanto non poteva più vivere e seccava. Si cercarono i rimedi per contrastare il flagello dell'insetto: urine, fuliggine, solfuro d'arsenico all'olio di ginepro, aglio pesto e acido solforico.

Ma non erano rimedi su cui si poteva contare. L'unico che ebbe una sua efficacia piuttosto limitata fu il solfuro di carbonio iniettato nel terreno per mezzo di adeguati strumenti. Questo composto eliminava una parte delle fillossere, mentre altre resistevano al trattamento e alla successiva bella stagione ricomparivano a compiere i loro misfatti a spese delle viti. Si pensò così di trovare delle viti che da solo potessero offrire una resistenza all'attacco del vorace insetto. Nel congresso viticolo di Beaune, lo studioso Lalliman segnalava diverse viti americane, resistenti all'afide distruttore, e ne proponeva l'impiego il Bazille per ricostruire i vigneti devastati, con l'innesto delle varietà nostrane. È questa idea che sta alla base di quasi tutta la viticoltura moderna. Le prime specie furono la Vitis Riparia, la Vitis Rupestris, la Berlandieri, ma non producevano e vennero considerate solo come portainnesti e utilizzate con le viti nostrane. Tuttavia anche questo sistema presentava le sue brave difficoltà e si pensò di ricorrere alla creazione di viti ibride con le varie specie americane, tra cui la Vitis Vinifera, per ottenere vitigni intermedi, meno difettosi e più sicuri. Gli innesti non rendevano economicamente.

A Rauscedo, in una zona molto adatta alla coltivazione della vite, venne iniziata l'attività vivaistica all'indomani della prma guerra mondiale.

Oggi a Rauscedo, frazione del Comune di S. Giorgio della Richinvelda, si trova la sede del più vasto complesso vitivolo-vivaistico del mondo. Si utilizzano allo scopo dell'impianto dei terreni di natura alluvionale, composti di materiale grossolano di trasporto, di sabbia e di limo, con reazione subalcalina. I vivai si coltivano dove il terreno è profondo oltre i quaranta centimetri, mentre nei terreni più sassosi si coltivano le piante-madri portainnesti ed europee. Anche il clima dà la sua mano al vivaio con piogge in primavera e tempo generalmente asciutto nel periodo estivo.

I vivaisti di Rauscedo lavoravano ognuno per proprio conto, senza una organizzazione che li riunisse e ne potenziasse l'attività e il prodotto. La crescita della produzione e degli addetti al lavoro spinse a una forma di lavoro cooperativistico. Nacquero in tal modo i Vivai Cooperativi di Rauscedo nel 1931. Scopo della neocostituita cooperativa dei vivai era quello di favorire la vendita delle barbatelle e di assistere i soci nel loro lavoro. La cooperativa crebbe e dopo il secondo conflitto mondiale si rese necessaria una trasformazione da cooperativa a società a responsabilità limitata nel 1948. La produzione delle barbatelle aumentò e richiese lo sbocco di nuovi mercati. Tutto questo potenziò ulteriormente l'attività vivaistica, che attualmente occupa duecentosettanta famiglie, di coltivatori diretti. Queste famiglie dispongono di trecento ettari di piante madri e forniscono annualmente trenta milioni di viti innestate. Le barbatelle vengono immesse sul mercato nazionale ed europeo e varcano anche l'oceano.

Le zone viticole italiane sono interessate per l'80 per cento, mentre l'estero importa dal Rauscedo il 20 per cento. Ci si avvale di una fitta rete di agenzie. L'Unione Sovietica ha importato dalla Società dei Vivai di Rauscedo 50.000 barbatelle nel 1986 per la prima volta. È un fatto di fiducia nella bontà del prodotto vivaistico friulano. Recentemente è stato stipulato un contratto con la Repubblica di Algeria per la vendita di due milioni e trecentomila viti innestate per l'annata 1986-87. Il Nord-Africa è diventato quindi un punto basilare nella esportazione viticola di Rauscedo. L'Algeria si sta specializzando nella creazione di uve da tavola ed è attualmente uno degli acquirenti più grossi e importanti. Le barbatelle oltre che dalla mano del coltivatore sono curate da un gruppo di tecnici che ne studiano i problemi e le migliorie.

Zurament fals

Tinut, distude chês cjandelis, — ustu? — che jo no rivi a alzâ il braz di tant che mi dûl une spâle. Eh, nol zove nuje: 'o soi cussì clopadiz, che aromai no pues tirâ indenant nancje cu la muinianze, se no cjati un garzon che mi dèi une man.

'O vevi di dîus che doman 'o varin messe e gjespui a Gargagnà di 'Sore: cussì mi à telefonât Bete de canoniche, par ordin dal plevan; sao jo po' cemût ch'al fasarà chel predi a rivâ tant di ca, che di là: Messe es siet e gjespui es dôs e mieze. Cussì us reste dut il dopomisdì par tirâ-sù la sissule là-vie di Baduscli.

Fermiti un lamp, copari Ustin. Biade l'ore ch'o ti âi cucât! 'O âi volontât di dîti alc, in prisinze di dut il popul. Al ven a jessi che l'altre gnot tu âs vude une visite tal camarin, nomo? Dôs bafis di argjel, la bufule dal sain, tre stangjs di salam, quatri piezzis di formadi e ce ancje? Il companadi e la cuinze di mieze anade! 'E je une biele scopule par un biât cristian ch'al à une grampade di fruz pôc dispatussâz. Ma crodimi di fede, mi vignares voe di dîti: — Magari piês! — Parcè che l'an passât la scopule j è tocjade a Nardin di Sante, juste di cheste stagjon che la zoventût 'e à dibisugne di carantans par baracâ in algò; e tù tu savevis cui ch'al jere stât, tù tu vevis viodût o sintût alc e, in ostarie,tu vevis ancje mutivade qualchi peraule. E duc' si veve capît: no 'ndi oleve tropis a capî, veramentri, parcè che a Gargagnà si cognossin e 'o savin di ce pît ch'al va zuet chel e chel altri. Ma co ti àn clamât in testemoni chei di preture, tù tu âs zurât e sperzurât che no tu savevis nuje, che no tu vevis ne viodût ne sintût e che no tu jentravis par nuje. E cussì al à zurât ancje to cusin Tuniti, e cussì la Rosse di Manzâr, e cussì Meneghine la Sclave. Dut il paîs al saveve e nissun à pandût. Se tù e duc' chealtris ch'a son stâz clamâz, 'o vessis dite la veretât, chel fantat cumò al sares in chê cjase ch'e à un pòdin par ogni stanzie e lis tôs luanis a' saressin ancjemò picjadis pe lôr stangje. 'O si capin, nomo? Ma tù e chealtris 'o seis di chei che no uélin fâ mâl a dinissun, che no uèlin vê displasês cun nissun, che no uelin intrigâsi tes robis di chealtris.

Cussì chest istât 'e je mancjade une vigjele a puar Zuan Piron, cussì cheste siarade 'e je partide la biciclete di Nisio Fasûl, e cussì comò tu seis restât freolât ancje tù. Par no fâ mâl a dinissun e par no vê displasês, tu âs fat mâl a cui che mancul al mertave e tu âs cjapade tai comedons une santissime savonade. E se qualchidun de borgade al savès alc e i carbinîrs a' vignissin a domandâj s'al à qualchi scrupul, ti pararessial bon che duc' si tirassin indaûr zurant che no san nuje? Ustu scometi che doman, sul lâ a mont sorêli, 'e rive une clape di foresc' a mangjâ la lujanie là di Baduscli! Va ancje tù, Ustin, a zercjâle e tu savarâs a dîmi se no à savôr di cjase tô. Parce che culì si sa cui ch'al robe e ancje cui ch'al ten il sac. Ancje za tre agn, che mi àn netât il gjalinâr a mi, tre dîs dopo 'o sintivi il gno gjal a saludâ la prime lûs dal dì tal bearz di Baduscli: e ancje in chê volte nissun à savût a dî nuje; e jo ch'o vevi fat un non, va e no va che mi mètin dentri par «falsa testimonianza». Diseimi vualtris: un pantalon di frutazzat, che no 'ndi à mai fate une di drete, nus 'e pete sot i vôi, e po' magari al va a contâle staronzade tes ostariis de vile di 'Sot e ancjemò al si ten in bon e al bacane es nestris spâlis; e culì duc' a' stan cidinuz par no che j salti il grî di svindicâsi: par no lâ in displasês; al vignares a stai! Indulà sino? In Sicilie o in Sardegne?

E alore, copari Ustin, se ti dûl la panze, lèiti un zenôli. E impare a no fâ zuramenz fals. Tu savevis e tu âs tasût: e tâs ancje cumò che sul sofit de tô cjanive a' rèstin picjadis nome lis telis di rain.

E cun cheste us doi la buine sere.

Anniversario della fondazione del Fogolâr furlan di Mar del Plata: il momento dell'inizio della celebrazione.

Novembar

Co no si va mai tal simitieri, la dì dai Sanz al tocje propit di lâ. 'E je la tradizion che nus oblèe a no dismenteâsi dai nestris muarz. A pensâj parsore, magari, si scrupùle ch'al sarès miôr dismenteâju dal dut par no impensâsi che ancje nô 'o varin di murî e di lâ tal simitieri.

Po no bastial lâ une volte tal simitieri, dopo muarz, che no si sa di lâ? Covèntial mo di lâ ogni an, che invezzi si sa ben di lâ e al è un savê di murî, dibòt un murî, ogni an?

Cumò, cul progrès, si varès di platâ duc' i simitieris e di no fâ nissune zeremònie pai muarz. Cussì si podarà murî dome che une volte par nestri cont, e no tantis voltis par tante int.

Al restarà dome il problem di savê par ce cont che si varà vût vivût noaltris. (L.C.)

Divisions

La agne Milie 'e veve slargjât su la taule il mantîl blanc di lissie ch'al inceave. «Mi racomandi di screâlu subit, di stronfâ il vin come il to sòlit», j veve dit a Turo, il so omp, che si jere sentât par gustâ.

In chel moment al jentre Renato, il fradi de agne Milie, cugnât di Turo.

«Mètiti une tazze di vin e mètimint une ancje a mi», j dîs Turo a chel so cugnât ch'al jere rasonîr di bancje a Udin, simpri viestût di fieste.

Renato al jemple lis dôs tazzis e al stronfe, che il bocâl al jere masse plen, e si scuse subite di vê sporcjât il mantîl.

Turo al cjale la Milie e cheste no fâs moto di sustâsi, anzit, ridint, 'e dis: «Ligrie... ligrie! Eviva!», e 'e zonte altris peraulis di chês che si disin par no fâ resta mâl chel ch'al à falât senze tristerie e che si à a grât di vê dongje.

Lât vie Renato, Turo j dîs 'e Milie: «Ma s'o vès fat jo, s'o vès stonfât nome une gote, àpriti cielo!».

«'E je ancje colpe tô», j rispuint la agne Milie. «Tu âs metût il bocâl masse plen, lis tazzis masse lontanis, la cjadrèe a stuart... E po' ùstu meti cun ce grazie ch'al à stonfât lui!».

«Sì, va ben, ma...», al tente di dî Turo.

«E po' tu âs di savê», 'e zonte la agne Milie, «ch'o sin daûr a dividi ce che nus à lassât nestri pari... E duncje si à di cirî di stâ in buinis...».

Cjaminadis

'O voi dispés
a fâ 'ne cjaminade
sui cueî dulà ch'al jere il gno paîs,
sul tart,
che no je un'anime pastrade,
che squasi duc'
e' àn fatis lis valîs.

'O voi planchin,
e juste 'ne uacade
mi ven di sépi dontri,
e un gjal, e grîs;
e 'o torni cul pinsîr a un'ete lade
co pâs chi 'o vevi
e gjonde par amiis.

'O pensi a di chel borc lassù
ch'al stave,
e a di chê cjase imbande, cujetine,
cun chel balcon di gnot
a forâ il scûr.

E ae int tant cjare;
e a jê che mi spietave,
e al «mût» che mi spietave,
pûarine,
e, a un tant,
no sai cemût ch'al rèzi il cûr.

Defonz

Tal paîs si puàrtin in sepulture i pùars.

Un predi sôl, in cuete e stole nere, i feraluz di ca e di là de casse sclete e, daûr, la int cul cjâf bàs. Insomp di ogni androne, quatri di lôr a curiosâ: quant ch'al passe il muart s'insègnin: «Dopo mai ch'al penave, puaret!...».

Il Crist, su la casse, al slàrgje i braz al cîl, distirât ancje lui come un omp sul mortuèri.

Tal paîs si puàrtin in sepulture i siôrs.

L'otomobil al va a pâs daûr dai predis in piviâl neri e i frutaz cui standarz a' son ros di fature. La int daûr 'e cisiche, 'e cjale atôr.

Ma su la casse di nujâr, dute intajade, nol è il Crist cui braz slargjâz, viars il cîl.

Signôr, faséimi murî pùar!

(D.V.)

Mario Chiabudini è venuto in Friuli da La Plata: ha voluto sostare al Sacrario di Redipuglia dove ha ricordato tutti gli amici in un commosso saluto a memoria di ogni italiano emigrato in tutto il mondo.

I quarant'anni dell'associazione

«Grazie» alla Lombardia con il Fogolâr di Milano

Il presidente del «Fogolâr» di Milano Desio (il primo a sinistra) e il fondatore del «Fogolâr» Luigi Chiussi (il primo a destra) in occasione dell'inaugurazione della rassegna «Grazie Milano». Con loro l'assessore regionale Dominici, il presidente dell'ESA Faleschini e il presidente della Camera di Commercio Bravo e l'assessore alla cultura del Comune di Milano.

di ANNIBALE DEL MARE

Per cinque giorni il cuore di Milano ha respirato aria friulana. Ai piedi del Duomo, in via Montenapoleone e a palazzo del Senato, l'artigianato, il folclore e la cultura «made in Friuli» hanno stretto una mano riconoscente e amica al «coeur grant insci», il cuore grande così, dei meneghini: «Dal Friuli rinato, grazie Milano».

Ente regionale per lo sviluppo dell'artigianato, Camera di Commercio di Udine e il Fogolâr di Milano, a dieci anni dal terremoto, hanno voluto mostrare ai milanesi come il Friuli sia riuscito, anche per merito del loro aiuto, a rinascere dopo la profonda prostrazione sociale ed economica in cui il sisma lo aveva fatto precipitare.

Diciotto artigiani (orafi, ceramisti, incisori, pellettieri, musicisti, battirame, tessitori e merlettai) in Carreggiata Camposanto, all'ombra della Madonna, proprio dietro al «Dom», hanno prodotto le loro opere davanti agli occhi dei milanesi.

Ventinove negozi di via Montenapoleone hanno allestito le proprie vetrine con prodotti dell'artigianato friulano. In via Senato, nell'omonimo palazzo, una mostra fotografica della ricostruzione è stata abbinata alla esposizione di una trentina di opere di altrettanti artisti friulani e a una documentazione del Centro di catalogazione e del Centro di restauro di Passariano. Il folclore friulano è stato offerto dal gruppo «Stelutis» di Udine, dal coro Candotti di Codroipo e dalla fanfara della Julia, che si è esibita anche a San Siro prima del derby «Milan-Inter». La cucina e l'enologia friulana sono state esibite al Savoy dalla trattoria «da Toni» da Gradiscutta, dal Boschetti di Tricesimo e dal Roma di Tolmezzo.

Infine l'industria. L'assessore regionale Francescutto e il presidente della Camera di Commercio udinese Bravo, accolti dal novantenne presidente del Fogolâr di Milano, Ardito Desio, hanno spiegato a un gruppo di imprenditori meneghini cosa sia il Friuli, oggi, e dove intenda andare. È stata anche una festa del Fogolâr che celebrava il suo quarantennio.

Francescutto e Bravo sono venuti a Milano a illustrare una «terra promessa». Collocazione geo-politica invidiabile, porto e viabilità eccellenti, bassi costi energetici, grosse risorse umane, assenza di tensioni sociali. In più, l'impegno finanziario della Regione verso l'industria (500 miliardi di contributi nell'85). Ecco il quadro. In più c'è in vista l'accordo con Austria e Jugoslavia per una zona «franca» per produrre e commercializzare verso il mondo intero.

Nel corso di un incontro ufficiale svoltosi nei saloni dell'hotel Principe di Savoia, fra esponenti della società milanese e la rappresentanza friulana a Milano, le autorità del Comune, della Provincia e della Regione hanno manifestato a Gianni Bravo, la loro gratitudine per il contributo determinante che la collettività friulana qui immigrata (sono circa 16 mila unità) ha dato per far grande Milano.

Nell'occasione Bravo ha illustrato il volto del Friuli d'oggi, soffermandosi sul grande impegno operativo in tutti i settori (12 mila miliardi di prodotto lordo, quasi 2.500 miliardi in esportazione con un saldo attivo di 1.500, un tasso di disoccupazione alquanto al di sotto della media nazionale) e mettendo in rilievo l'elevato grado di industrializzazione raggiunto dalla Regione nel rispetto tuttavia dell'ambiente.

A conclusione, Bravo ha consegnato un riconoscimento di merito (diploma e medaglia d'oro della Camera di commercio di Udine) ad alcuni friulani a Milano, che hanno dato prestigio all'immagine della loro gente e della loro terra. Festeggiati da tutti i presenti, si sono succeduti nell'ordine: Enzo Bearzot di Aiello, popolarissimo nel mondo sportivo; Giacomo Caldana di Udine (presidente della Fina italiana raffinerie); Sandra Chiussi di Udine (animatrice del Fogolâr Furlan di Milano e già coordinatrice degli aiuti ai terremotati); Angelo Ferretti di Gradisca (industriale dell'abbigliamento di stile); Antonio Morocutti di Tricesimo (titolare di Elité international, una grande ingegnosa organizzazione di trading con l'estero) e Filiberto Pittini di Gemona (presidente del Gruppo Pirelli con sede a Basilea).

Nozze d'oro

A Tramonti di Sopra, Pietro Peccol e Maria Pradolin, hanno celebrato il loro matrimonio d'oro: hanno vissuto ventisei anni in Gran Bretagna e per questa occasione sono venuti da quel paese i figli Natalino e Isabella, quest'ultima con il marito e i suoi figli. Agli sposi d'oro auguriamo un lungo cammino sempre uniti dall'amore che li ha sostenuti tutta la vita.

Nell'Agro Pontino

Varmo e Latina

Una folta delegazione di Varmo, guidata dal sindaco Maurizio Pivetta, da Valentino Vitale, vicepresidente dell'ente «Friuli nel Mondo» e da Valentino Rigo, capogruppo degli alpini si è recata in visita a Latina e nel territorio dell'Agro Pontino. Il gruppo, costituito da una cinquantina di persone, si è incontrato con i soci del Fogolâr di Latina e tutti assieme sono stati ufficialmente ricevuti nella sala consiliare del Comune di Latina da parte del Sindaco, Delio Redi.

Durante l'incontro il Sindaco di Varmo ha detto al primo cittadino di Latina di essere venuto a portare il saluto del Friuli agli amministratori e agli amici di Latina e ai numerosi oriundi varmesi che abitano nell'Agro e nella città. Ha aggiunto inoltre che scopo della visita era anche quello di conoscere da vicino la splendida realtà dell'Agro Pontino e di rendersi conto de visu di quanto i pionieri friulani hanno saputo realizzare. Il sindaco di Latina ha risposto dal canto suo mettendo in rilievo il valido apporto dei lavoratori friulani alla bonifica e alla valorizzazione dell'Agro Pontino e ha auspicato una collaborazione sempre più intensa tra le comunità etniche e regionali presenti nella Provincia di Latina, dove c'è ancora posto per l'iniziativa e lo spirito imprenditoriale friulano. Il presidente del Fogolâr di Latina, Ettore Scaini, nativo di Varmo ha curato nei dettagli la visita degli ospiti con il suo sodalizio, in un intenso programma che ha impegnato ospiti e organizzatori per due giorni, rispettivamente il 30 e il 31 agosto 1986. Nella sede comunale di Latina si è avuto il rituale scambio di doni commemorativi della visita, comprendente soprattutto illustrazioni e libri sulle località dell'Agro e del Friuli.

La manifestazione si è svolta nel quadro delle manifestazioni e delle attività culturali promosse dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dall'Agro Pontino. Nel 1985 dal 6 all'11 agosto ben centodieci persone dell'Agro Pontino, di origine friulana, hanno visitato il Friuli con i dirigenti del Fogolâr Furlan di Latina e dell'ente Friuli nel Mondo. Alfiere del sodalizio friulano di Latina è stato il Coro del Fogolâr Furlan, che ha avuto modo di dimostrare le sue capacità espressive e vocali in sette riusciti concerti: a S. Daniele del Friuli, a Varmo, a Majano, ad Artegna, a Gemona del Friuli, a Udine e a Villa Santina, alla Festa del Folclore di questa cittadina carnica. Il Presidente del Fogolâr di Latina, Scaini, ha guidato la comitiva di Varmo a visitare la città e quindi a Norma, antica città a 740 metri sul livello del mare. Da Norma lo sguardo abbraccia l'intero panorama dell'Agro Pontino, dalle idrovore di Masocchio, punto principale del prosciugamento del territorio bonificato, a San Felice Circeo, Sabaudia e Pontinia con le caratteristiche strutture architettoniche e la pianificazione urbana del Ventennio.

Nella località sita sui Monti Lepini, il Presidente Scaini ha osservato come alla sua venuta il paesaggio fosse completamente diverso e che dove oggi si possono ammirare città, paesi e borgate e campi coltivati e industrie, un tempo non vi erano che solitudine e acquitrini. A Borgo S. Donato gli ospiti friulani hanno visitato l'azienda floricola dei Fr.lli Altieri, di Terenzano, in territorio di Sabaudia. L'azienda è di dimensioni produttive europee ed è completamente computerizzata.

A Cisterna il gruppo friulano ha degustato alla Cantina Tres Tabernae dei vini che per qualità e bontà possono reggere la concorrenza con quelli friulani. Nel prosieguo della visita Ettore Scaini ha illustrato la storia dell'Agro Pontino dalle origini alle vicende recenti, passando in rassegna l'epoca dei Romani, dei Volsci, la penetrazione dei Sanniti, le origini dell'antichissima città di Santa Ninfa, l'opera di trasformazione della palude nell'antichità in un centro ittico per l'alimentazione di Roma, le iniziative intraprese dai Papi nell'Agro, i diversi proprietari terrieri della Palude Pontina quali i Colonna, i Borghese, i Caetani, i Megheri, fino alla bonifica integrale dell'Agro Pontino.

È stato anche messo in luce l'elevato reddito della Provincia di Latina, dopo cinquant'anni di risanamento e di trasformazioni agricole, e il perdurante sviluppo. Nel convito sociale, tenutosi sabato 30 agosto, insieme con le autorità locali, il sindaco di Latina ha parlato dell'immagine del lavoro dei veneti e dei friulani in mezzo secolo. Pivetta, primo cittadino di Varmo, e Vitale, dirigente di «Friuli nel Mondo», hanno ringraziato per la squisita ospitalità.

Quindi a S. Fecitola, ospiti del Fogolâr Furlan di Latina, i visitatori di Varmo hanno assistito a uno spettacolo di folclore e di canti. Domenica 31 a Chiesuola di Latina ha avuto luogo la celebrazione della Messa, officiata dal Vescovo di Latina, il friulano monsignor Domenico Pecile.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

ZIMBABWE

Odorico Alfredo - Harare -Venendoci a trovare a Udine hai versato l'importo a saldo del 1986 e a rinnovo per il 1987.

SUD AFRICA

Pascolo Emilio - Johannesburg - Tua figlia Rosanna del Centro friulano per il commercio estero di Udine ti saluta con un *«mandi di cûr»* e ti ha iscritto all'ente per il 1986 (abbonamento via aerea).

Pecoraro Renzo - Germiston - Nella tua visita alla nostra sede hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione (abbonamento via aerea) per il 1987.

Peloi Arnaldo - Bellville - È stato Bottega a provvedere alla tua iscrizione per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Oceania

AUSTRALIA

Palmano Maria - Canterbury - Pia Fiorencis ti ha iscritta per il prossimo anno con abbonamento via aerea.

Pasutti Olivo - Katanning -Abbiamo ricevuto la tua iscrizione biennale (1986-1987) con abbonamento postale via aerea.

Pellizzon Onorina - Brisbane - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986 e il 1987 con abbonamento via aerea.

Pezzarin Rodolfo - Leedeville - Nel corso della tua visita alla nostra sede di Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il triennio 1987-1988 e 1989 con abbonamento via aerea.

Piccini Ennio - Peakhurst - Tuo cugino Giacinto ti ha rinnovato l'iscrizione per la prossima annata.

Pittis Roberto - Cairns - Sei venuto a trovarci in sede a Udine e ci hai fatto conoscere tua figlia Sandra, che ci ha espresso tutto il suo entusiasmo e la sua felicità per aver conosciuto il Friuli. Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986; *mandi.*

Plos Mirco - Griffith - In occasione della tua visita ai nostri uffici hai regolarizzato la tua iscrizione all'ente sino al dicembre di quest'anno.

Pomare Ciro - Castle Hill - Mario Chiaruttini è venutoda noi per rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Pradolin Tito - Noble Park - È stato Pietro Peccol di Tramonti di Sopra ad iscriverti per l'86.

Sud America

REPUBBLICA DOMINICANA

Pagani Sisto - Santo Domingo - Con i saluti ai parenti e amici di Udine è giunto il tuo vaglia a saldo dell'iscrizione per tutto il 1986.

BRASILE

Puntel Candido - Brasilia -Abbiamo preso nota della tua iscrizione all'ente per il 1986 e il 1987 con abbonamento via area.

VENEZUELA

Battigelli Norina - Maracaibo-Lino ti saluta nell'iscriverti all'ente per il 1986.

Mori-Paniz Lina - Caracas -Ci è giunto il rinnovo della tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

URUGUAY

Del Ben Giovanna - Montevideo - Romano Patrizio dalla Francia di saluta e ti iscrive all'ente per il 1986.

Pittini Paolo - Montevideo - Tuo nipote Bruno Traspadini ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

PARAGUAY

Petris Gelindo - Paraguay - Tua figlia, suor Fiorenza, ci ha fatto visita per iscriverti all'ente per il biennio 1986-1987.

ARGENTINA

Bortolan Bianca - Buenos Aires - Da Pordenone Maria Pesavento ci ha inviato il vaglia a saldo della tua iscrizione per il 1986.

Negro Egidio - Villa Zagala - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'anno in corso.

Pastorutti Adelina e Alfonso - Santa Rosa - È stato Bardus a regolarizzare la vostra iscrizione per il 1986.

Peres-Adamo Fiorina - Garin - Roberto Colle ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

Persello Ettore - Mar del Plata - Pia e Ninfa Schiavo sono venuti a farci visita e hanno provveduto ad iscriverti all'ente per il 1986.

Pitton Pietro - Buenos Aires - Remo da Palazzolo dello Stella ci ha inviato la tua iscrizione per il 1986 con abbonamento via aerea.

Pitton Vittorio - Buenos Aires - Anche per te è stato Remo a iscriverti all'ente per il 1986.

Podrecca-Parlato Maria Rosa - Garin - Tuo zio Adelchi ti ha iscritta per l'annata in corso.

Polo Fausto - Paranà - È stato Romanut a versare la tua quota di iscrizione per il prossimo anno con abbonamento via aerea.

Quando il vino fa dramma

Civiltà nel bere

di GIANBATTISTA SBURLINO

Ma come? Il vino — l'ottimo vino friulano — è sotto accusa? È la prima domanda che giustamente, chi è lontano, non può non porsi non appena leggerà che a Udine si è tenuto un congresso (non solo scientifico) che riassume una storia di sette anni. Contro il vino, contro l'alcol: sissignori! Meglio che le cose si dicano subito con grande franchezza e lealtà.

Qui non si parla di... metanolo o diavolerie del genere e nemmeno degli intrugli che dovunque tradiscono la vera identità del vino. Ma proprio del vino, e degli altri alcolici. Che, se usati nella giusta misura, davvero «portano gioia al cuore dell'uomo», come dice il Salmo. Invece... è dramma. Dramma quando finalmente si sono aperti gli occhi e ci si è accorti dei danni personali, familiari e sociali che questo «dono di Dio», lasciato alla nostra libertà, ha arrecato e continua ad arrecare.

Nessuna campagna e nessuna crociata contro il Tocai o il Merlot e la nostra «sgnape»: solo un richiamo alla realtà e — soprattutto — un apporto di conoscenza, di informazione e di educazione socio-sanitaria. Ecco che cosa ha voluto dire il II congresso italo-jugoslavo dei clubs per alcolisti in trattamento.

Chi vi scrive non è un «astemio». È uno cui piace sorseggiare raramente un buon bicchiere di vino e ne è stato apprezzato ambasciatore in tante parti d'Italia, anche là dove si producono altri vini, forse più noti ma non sempre migliori. Ma sono anche un operatore sociale che da vent'anni è testimone di quante tragedie (non solo drammi) ha recato l'alcolismo in tanta nostra povera gente. E non povera di censo (spesso anche di questo si tratta) ma povera perché l'alcol è diventato l'estremo rifugio, l'estremo tentativo di risolvere problemi irrisolti. E quanti emigranti! Di fronte a situazioni degenerate e delicate di questo tipo mi guardo bene dal parlare di vizio.

È quanto fanno gli amici di questi *club*: bandito il luogo comune del vizio, superato il concetto, troppo medico e medicalizzante, di malattia, ci si è messi a lavorare per recuperare l'uomo che l'alcol sta distruggendo. Il profeta — passi la parola — è il prof. Vladimir Hudolin che nella sua Zagabria ha cominciato a studiare il fenomeno e a cercarne le cause vere, non quelle apparenti ed effimere. Ha messo su un organismo di studio, di ricerca, di indagini che hanno confermato quanto ho detto sopra. E tutto su basi scientifiche, soprattutto culturali: nel senso di una cultura che, per essere tale, deve essere... scienza dell'uomo.

L'alcolista allora prima viene curato, se si tratta di situazioni limite, poi lo si conduce sulla strada di una «confessione» che consenta soprattutto a lui di conoscersi e di scoprire la vera realtà del dramma o della tragedia in cui si dibatte. Ma siccome — quasi sempre — il problema è legato a quello della sua famiglia e del suo ambiente (anzi spesso la vera radice va cercata lì), si mettono assieme tutti e operano «in solido» per aiutare tutti a cercare la strada del recupero, della salute e della speranza in un domani meno incerto e oscuro.

Pensate che attualmente nella nostra Regione club di questo genere sono 236, con il coinvolgimento di circa tremilacinquecento alcolisti. E quanti si salvano? chiederà il lettore. La percentuale, secondo me, è straordinaria: il 74 per cento. Ci sono persone che non toccano più un bicchiere di vino da anni (chi entra in un *club* deve avere la costanza di restarci per cinque anni! termine considerato necessario per il recupero). Ma quello che i numeri non dicono è la gioia di vivere che sorride sul volto non solo delle singole persone, ma delle famiglie, di intere comunità che si trovano ad avere cittadini esemplari e pronti a una solidarietà, la cui assenza hanno sperimentato.

Hudolin ha trovato qui amici che hanno raccolto il suo messaggio e ne portano avanti il dicorso terapeutico, con tutti gli adattamenti che ogni luogo richiede. Da qui l'esperienza è passata a diverse regioni italiane. L'intesa, la collaborazione esistente tra le regioni contermini si estenderà alle regioni che formano l'Alpe Adria (Carinzia, Stiria, Baviera) i cui rappresentanti — presenti al congresso — hanno detto di aderire per un piano comune e coordinato di lavoro.

Nulla quindi da nascondere e nessuno da accusare: solo un modo nuovo per affrontare un tema delicato e importante. I malanni dell'alcol, dell'abuso del vino non sono una «macchia»: sono una delle vicende della vita e della storia. Vicende che quando si fanno tristi richiedono un cambiamento di rotta e, forse, di civiltà. È retorico parlare di *«civiltà del bere»*. È realistico parlare di una civiltà che consenta all'uomo — al friulano — di mettersi in guardia da pericoli che davvero ne comprometterebbero l'identità.

Il Console d'Italia a Rotterdam Aldrighetti, con il sequalsese Mario Galante appena insignito del cavalierato al merito della Repubblica Italiana: Galante è presente a Eindhoven, in Olanda, dal 1959 e si è brillantemente affermato come laborioso e intraprendente operatore nel settore dell'edilizia e particolarmente dei rivestimenti in marmo. Alla festa che è seguita all'Holiday Inn di Eindhoven, presenti oltre 250 amici, ai meriti dell'onorificenza è stata accomunata anche la signora Bruna che ha sempre condiviso con il marito l'impegno di lavoro e la più schietta e apprezzata affabilità con la comunità italo-friulana e olandese di Eindhoven. Le più vive felicitazioni anche da «Friuli nel Mondo» e da tutti gli amici di Sequals.

Ceselinda Peres

Friulana di Francia

Fortunato Zorzini richiama l'attenzione sui friulani emigrati nella Francia del Sud, non sempre ricordati, anche se i loro nuclei familiari si trovano in molti paesi. Sta il fatto che si trovano più dispersi che concentrati in consistenti collettività. I friulani nel Midi della Francia sono arrivati soprattutto dopo la prima guerra mondiale. Da allora si sono succedute ben quattro generazioni. Non mancano emigrati dal Friuli in tempi più recenti. Se i figli e i nipoti si sentono, com'è logico, francesi, non per questo hanno dimenticato le loro origini friulane. È giusto dunque che si parli anche di questa diaspora friulana, che si è fatta ben volere per la sua capacità di lavoro e per la sua serietà di vita.

Una delle figure di spicco dei connazionali emigrati in Francia è una nonna, che ha raggiunto il Sud della Francia nel 1948, quando l'Italia stava guarendo dalle piaghe inferte dalla guerra e non offriva ancora lavoro sufficiente ai suoi figli. Ceselinda Purino Peres, questo il nome dell'anziana friulana, è scomparsa il 6 luglio del corrente anno. Era ultima di dodici tra figli e figlie (in Friuli allora non c'era la denatalità odierna) ed era nata a Nogaredo di Prato il 21 gennaio 1902, quindi agli inizi del secolo. Sposata con Achille Peres, defunto il 25 luglio 1964, aveva avuto sei figli: Primo, Ottavio, Alessandro, Fedia, Veneriano e Adelino. I figli di Ceselinda vivono nel dipartimento dell'Aude, che ha per capoluogo la città di Carcassonne, celebre in tutto il mondo per la sua «cité» o centro storico, come si dice oggi in Italia, perfettamente conservata con la intatta doppia cinta di mura. Essi lavorano a Castelnaudary, a Lézignan e Fontcouverte.

Proprio a Fontcouverte risiedeva la signora Peres, una donna molto legata alle antiche tradizioni della campagna del Medio Friuli. Il suo comportamento era semplice, senza pretese, ospitale e sorridente. Sapeva dire a tutti una buona parola e si era imposta con la sua vita povera, ma dignitosa, a tutti gli abitanti del paese. Parlava volentieri del Friuli e rievocava con viva emozione la persona del fratello Ottavio, prete della Missione, missionario per ventidue anni in Cina, sepolto nella natia Nogaredo. La vita di Ceselinda era frugale. Si accontentava di poco e sulle sue labbra non affiorava mai un lamento — come osserva Fortunato Zorzini nella sua informazione a Friuli nel Mondo — e tanto meno una critica. Era animata da uno spirito di comprensione e di affabilità verso tutti. Gli abitanti di Fontcouverte la stimavano e le volevano bene. Era una donna di Fede, di una Fede autentica, sincera, profonda e nella sua casa mostrava tanti ricordi di famiglia e del lontano, mai dimenticato, Friuli. I frate dell'Ordine Francescano Conventuale del convento del paese si recavano spesso da lei, che ultimamente soffriva molto, sempre con dignità e coraggio.

Il suo funerale ha visto una frequenza insolita, diversa dalle solite esequie di paese, come ricorda la nuora. L'omaggio a Ceselinda era l'omaggio a una brava friulana e, tramite lei, a tutti i friulani e italiani, scomparsi nel Sud della Francia. Per l'addio a Ceselinda è stata composta una affettuosa poesia in lingua friulana.

La sig.ra Ceselinda Peres, al centro nella foto, poco prima della sua scomparsa, con i tre figli, una nuora e altri parenti.

Alessandro Bortolussi e la moglie Saba (al centro nella foto) hanno celebrato il cinquantesimo di matrimonio in Australia, circondati dai figli Giovanni e Raimondo con le rispettive consorti Cyntia e Jannet: salutano tutto il paese di Toppo.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Il consiglio del Comune di Rive d'Arcano seguendo una tradizione ha deliberato anche quest'anno d'iscrivere all'ente «Friuli nel Mondo» i propri cittadini emigrati all'estero al fine di raggiungerli mensilmente con questa nostra rivista: è un modo questo per mantenere vivi i contatti con coloro che hanno lasciato il paese natio nella speranza, però, di potervi un giorno tornare. Ecco l'elenco dei cittadini di Rive d'Arcano sparsi per il mondo. **Francia:** Bazzara Celestino, Burelli Aldo, Burelli Emilio, Cestaro Giordano, Contardo Dino, Contardo Santo, Covassi Rino, D'Arcano Arrigo, De Narda Angelo, D'Angelo Dino, Del Do Ciro, Del Do Enzo, Del Do Giuseppe, Del Do Lucio - Thann, Del Do Lucio - Wittelsheim, Domini Sergio, Fabbro Otello, Floreani Emilio (Gianni), Flumiani Sebastiano, Flumiani Umberto, Frezza Napoleone, Gallino Luigino, Jacquemet Robert, Melchior Emilio, Melchior Sergio, Miani Luigi, Michelutti Domenico, Michelutti Ezio, Michelutti Settimo, Pascoli Carlo, Pascolo Gino, Pinzano Levi, Toniutti Damiano, Toniutti Giovanni, Toniutti Tullio, Zuttion Germano, Brino Maria, Contardo Vinica ved. Midena, Cucchiaro Richetto Aurora, Della Vedova Carmela, Martini Maria, Nguyen Nguyen Ahn ved. Covassi, Pinzano Rosalia ved. D'Angelo, Pischiutta Anna Italia ved. Contardo, Romano Luigia ved. De Rosa, Toniutti Loria Berta in Toniutti, Usaluppi Caterina, Zucchiatti Ida in Giraldo, Colussi Arduino. **Svizzera:** Bertoli Mario, Blasutti Emilio, Blasutti Franco, Contardo Domenico, Contardo Olivo Tarcisio, Del Do Amelio, Della Vedova Dino, Ferro Oreste, Filip Gino, Floreani Diego, Fornasiero Emilio, Indorato Domenico, Melchior Luigi, Melchior Remo, Michelutti Beniamino, Micoli Angelo, Montagnese Sergio, Nicli Arnaldo, Pressacco Odino, Pugnale Silvio, Rodighiero Sandro, Spina Enrico, Venier Ivo, Zilli Dino, Bellotti Stefania, Di Fant Carina ved. Pugnale, Di Fant Lea, Dorotea Patrizia, Dorotea Francesca in Ventimiglia, Fornasiero Solidea in Marcuzzi, Indorato Dosolina in Ventura, Melchior Avellina in Cavaler, Miani Emilia in Muttoni, Narduzzi Irma ved. Melchior, Peressotti Mafalda in Chollet, Vignuda Contardo Rita. **Argentina:** Burelli Franco, Burelli Giovanni - Toppazzini Fermo, Chiarvesio Antonio, Contardo Lino, Contardo Virgilio, Cosolo Albano, D'Angelo Ivo, D'Angelo Galliano, Del Colle Carlos, Di Bernardo Riccardo, Monaco Igino, Zilli Guido Guerrino, Cominotto Lucina, Melchior Ezio, Cosolo D'Angelo Alcino e Noemi. **U.S.A.:** Burelli Ettore, Michelutti Guido, Romano Della Bianca Paola. **Jugoslavia:** Di Giorgio Vittorio. **Australia:** Melchior Fervido e Maria, Ongaro Luigi (Nuova Caledonia), Savio Maria, Toson Rosalia. **Africa:** Contardo Leonardo. **Italia:** Campana Celestino. **Canada:** Bazzara Pietro, Benedetti Nick, Blasutta Bruno, Blasutti Nino, Blasutti Ferdinando, Blasutti Verginio, Campana Elvino, Campana Nino, Contardo Gianni Alberto, Cosolo Bruno, Cosolo Luca, Cosolo Remo, D'Angelo Dino, Guadagnin Mario, Melchior Arnaldo, Melchior Germano, Michelutti Roberto, Nicli Renato. **Belgio:** Burelli Luciano, Fabbro Americo, Fabbro Ezio, Peloso Ines in Bidino. **Germania:** Miani Mario, Moro Bruno, Pidutti Dario, Pugnale Alessio, De Rosa Silvano. **Lussemburgo:** D'Angelo Gianni, Michelutti Italico, Ongaro Mario, Pontarini Antonio, Pontarini Guerrino, Rinieri Aldo, Rinieri Bruno, Bertoli Aurora, Doreto Rosina in Cosolo, Michelutti Stefania ved. Pinzano, Pinzano Angelina ved. Grietti, Toniutti Romana in Rinieri.

Calcio

Friuli + Udinese = Freud

di LUPRO

L'Udinese, la squadra di calcio del Friuli, è stata vittima di uno dei più gravi cicloni della storia sportiva italiana, ma ne è uscita viva, pur stracciata e ferita, grazie all'isolotto preparato da un coraggioso uomo d'industria di Feletto Umberto, una piccola località periferica di Udine. Gianpaolo Pozzo, poco più che quarantenne, è imparentato con le famiglie Linda e Bertoli di Molin Nuovo, che hanno avuto parte preponderante nella storia calcistica udinese dagli anni '30 e '40. Non va dimenticato, infatti, che è stato Gino Linda ad animare la dirigenza dei «liberi calciatori» friulani e che Bepo Bertoli assunse la presidenza dell'Udinese nel 1947 con quasi dieci milioni di debiti e con la squadra retrocessa addirittura in serie C (l'ha portata in serie A!). Gianpaolo Pozzo ha sorpreso tutto il Friuli sportivo uscendo alla ribalta nel momento più difficile della squadra di calcio bianconera, quando, tra l'altro, le vicissitudini e i debiti hanno tenuto lontanissimi tutti gli industriali locali, mentre le simpatie del pubblico sembrano scomparse nel vortice delle accuse di corruzione sportiva. Quello di Pozzo è stato un atto di coraggio di cui ancora l'opinione pubblica non è riuscita a valutare la portata. Esiste, infatti, un velo di prudenza tutta friulana: l'acquisto del pacchetto di maggioranza della società per azioni, che gestisce il calcio di Udine, sarà completo e definitivo soltanto nella prossima estate e, quindi, in questo anno di transizione Pozzo ha voluto una squadra che, nonostante la penalizzazione di nove punti, riuscisse a giocare con dignità in serie A. Per questo ha ingaggiato il campione del mondo '82 Graziani e l'argentino Bertoni.

Gianpaolo Pozzo guida intanto il suo gruppo industriale, che si chiama *Freud* (si legge come si scrive: riassume le iniziali di Friuli e Udine e oggi anche Udinese, anche se è l'abbreviazione di Frese Udinesi).

Non occorre inventare una storia del gruppo, ma basta scorrere gli avvenimenti che dall'originaria prima officina di Diego Pozzo hanno portato i figli — Gianfranco, Giancarlo, Gianpaolo — agli attuali tre stabilimenti a Feletto Umberto — utensili e macchine per il legno —, a Martignacco — fabbrica metallo duro — e a Tavagnacco — fabbrica lame circolari —, tutti situati nella immediata periferia di Udine. Una storia non dissimile dalle molte altre che caratterizzano l'espansione industriale friulana e italiana del dopoguerra. Il gruppo ha 400 dipendenti e nel 1985 ha avuto un fatturato di 70 miliardi di lire. Una storia fatta di convinzioni, di ricerca costante, di tecnologia e di tanto lavoro duro, anzi durissimo, proprio come il metallo che *Freud* usa per i suoi utensili. Questi servono per la lavorazione di tutti i tipi di legno, per il ferro, per il marmo: sapevate che ci sono legni che si «mangiano» in pochi giorni lame e macchine, frese e seghe, se non sono fabbricate con «superacciaio»?

Il gruppo *Freud* è titolare, per esempio, del brevetto «Carbo dur», acciaio al carburo di tungsteno, e non occorre essere ingegneri meccanici per sapere che per fare buchi in una parete di cemento armato serve «quella» punta, non «una» punta.

Freud è titolare anche di una lunga lista di segreti di fabbrica, che nel tempo ne hanno fatto un'azienda leader. Oggi il gruppo *Freud* è un po' l'immagine del Friuli nel mondo, perché ha concesso licenze di fabbricazione in Australia, Canada, Spagna, Svizzera e Olanda, negli USA e in Inghilterra, mentre in Germania Occidentale conta una concessionaria con sede a Monaco di Baviera.

Con *Freud* l'Udinese sta tentando di riabilitarsi dopo la scandalo per i tentativi di illecito sportivo d'un suo dirigente. È un compito difficile che ha bisogno del sostegno morale di tutto il Friuli.

Dal Sud Africa alla California

Giovane friulano ai mondiali di golf

Manuel Zerman, figlio di una coppia friulana — il papà si chiama Armando ed è di Mortegliano, la mamma Miranda ed è nativa di Torviscosa — emigrata oltre trent'anni fa nel Sud Africa si è aggiudicato il terzo posto ai campionati mondiali giovanili di golf svoltisi nel mese scorso a San Diego in California. Il giovane Manuel, 16 anni, è la terza volta che partecipa ai campionati del mondo della specialità e per tre volte consecutive si aggiudica il terzo premio. Dunque, oltre che una promessa, il giovane è ormai una realtà in questo sport. Molti tecnici lo danno come sicuro protagonista nei prossimi decenni.

Ma la storia di Manuel potrebbe fermarsi qui. In altre parole potrebbe fermarsi alla cronaca sportiva. Invece non è così. Per partecipare a questi campionati del mondo, infatti, ha dovuto penare più del solito... a causa dei non proprio buoni rapporti che intercorrono tra Sud Africa e Stati Uniti. In altre parole al giovane non era stato concesso il visto di ingresso negli USA perché cittadino sudafricano. Allora, pur di permettere al figlio di partecipare alla competizione, la mamma Miranda si è data da fare. Ha interpellato le autorità consolari italiane, ha dimostrato che il giovane è figlio di italiani, che possiede la doppia cittadinanza... e così il giovane Manuel — tra la soddisfazione del presidente Reagan (vedi la foto della consegna del visto di ingresso negli USA) — è potuto partire per la California dove ha appunto partecipato ai campionati del mondo della specialità.

Manuel Zerman, figlio di friulani emigrati in Sud Africa, per la terza volta partecipa ai campionati mondiali giovanili di golf.

Insomma un altro esempio di friulani che si fanno onore nel mondo.

Armando e Miranda sono partiti da Torviscosa nel lontano 1953 per lavorare nello stabilimento SAICOR della Snia Viscosa trapiantato in Sud Africa. Oggi sono una coppia felice con un campione già affermato che negli anni prossimi saprà senza dubbio far parlare ancora di sé.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

SPAGNA

Nadalini Pietro - Santa Cruz de Tenerife - Abbiamo ricevuto da Arba il vaglia postale con la tua quota associativa per l'anno in corso.

AUSTRIA

Pasquali Elda - Graz - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso.

GERMANIA OCC.

Paolini Alberto - Colonia -Tuo zio Marcello ha rinnovato la tua iscrizione per il triennio 1986 - 1987 - 1988.

Pecoraro Valerio - Passau - È giunto il vaglia internazionale a saldo dell'iscrizione per il 1986.

BELGIO

Parmantier-Zannier Pierre - St. Vaast - Quando sei venuto a Udine hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per il biennio 1986-1987.

Petracco Giovanni - La Louviere - Sei iscritto all'ente per l'anno in corso.

Picco Costantino - Bruxelles - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1986 con abbonamento via aerea.

Pittana Francesco - Seraing - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986 con i saluti a tutti i friulani del Belgio.

Polisel Domenico - Houdeng - Tramite Onorato Moro, in ferie a Paularo, abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

OLANDA

Novello Gino - Den Haag- Venendo a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

Palombit Bruno - Bodingraven - Tuo padre ti ha iscritto all'ente per il 1986.

Palombit Willy - Dakinehem - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'annata in corso.

LUSSEMBURGO

Picco-Ferro Faustina - Bettenbourg - Abbiamo ricevuto da Bruxelles da Costantino la tua quota d'iscrizione per l'annata corrente.

Picco Floreano - Lussemburgo - Tua moglie ha regolarizzato la tua iscrizione all'ente sino a tutto il 1987.

Picco Francesco - Lussemburgo - Hai rinnovato l'iscrizione per il prossimo anno; saluti da Ida e Maria da Flaibano e S. Odorico.

Plozner Franco - Itzig - Da Timau è giunta la tua quota d'iscrizione per il 1986.

INGHILTERRA

Natolino Gina e Diego - Sutton - È stata Agnese a iscriverti per il 1986.

Peccol Natalino - Birmingham - Pietro da Tramonti di Sopra ha regolarizzato la tua iscrizione all'ente per il 1986.

Pellarin Giacomo - Birmingham - Giovanni China ha provveduto ad iscriverti per il 1986.

DANIMARCA

Pellarin Antonio - Copenaghen - Ci è pervenuto il vaglia con la tua iscrizione per il 1986.

SVIZZERA

Nadin Giovanni - Losanna - Sei iscritto all'ente per il 1986.

Neuenschwander Marcella - Nidau - Tua sorella Lina ha saldato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Nicli Arnaldo - Biel - Prendiamo atto della tua iscrizione per l'annata corrente.

Noacco Elda - Thun - Facendoci visita hai provveduto a iscriverti per l'anno in corso.

Not Dino - Flims Dorf - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

Novelli Savino - Friburgo - Nel farci visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Ornella Emilio - Rumlang - Quando sei venuto in sede a Udine hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno prossimo.

Peruch Gianni - Airolo - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il biennio 1986-1987.

Petri Placido - Aadorf - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Pressacco Odino - Sigershausen - Il tuo nome è fra gli iscritti del 1986 come abbonato-sostenitore.

Pressacco Paolo - Bellinzona - Sei fra gli iscritti del 1986.

Pupolin Ermenegildo - Zurigo - Anna Maria da Udine ci ha fatto pervenire la tua iscrizione per l'anno in corso.

Turoldo Giuseppe - Airolo - Gianni Peruch ha provveduto ad iscriverti al nostro ente per il biennio 1986-1987.

FRANCIA

Nardini Leonardo - Richardmeuil - Nel farci visita a Udine hai saldato la tua iscrizione per il 1987.

Nonis Damiano - St. Cyr l'Ecole - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Olgiati Piero - Lilla - Adelchi Pischiutta ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'annata corrente.

Ovan-Castaldo Maria - Morangis - Elsa e Bepi di Zeglianutto sono venuti da noi e ti hanno iscritta per il biennio 1986-1987.

Ferrarin Bernard - Marsiglia - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

Pagnacco Angelo - Bedanides - Hai regolarizzato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Pagnucco Louis - Arras - Ci è giunto il vaglia con la tua quota associativa per il 1986.

Paroni Oreste - La Chapelle - Interessati subito a presentare domanda di pensione di anzianità italiana e insisti presso la Cassa francese che la trasmettano subito all'INPS di Udine con l'estratto dei periodi assicurativi francesi. Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

Patrizio Amalia e Romano - Marsiglia - Siete iscritti all'ente per l'anno in corso con abbonamento-sostenitore.

Pecile Bruno - St. Etienne - Durante la tua visita alla nostra sede di Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Pegoraro Camilla - Ars sur Moselle - Con il tuo vaglia postale hai rinnovato la tua iscrizione anche per il 1987.

Peloso Giacomina - Mulhouse - Con i saluti a Flaibano è giunta la tua iscrizione biennale (1986-1987).

Peresson Mario - Marckolsheim - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1986.

Pertoldi Anita e Sergio - Houilles - Nel corso della vostra gradita visita alla sede di Udine avete rinnovato l'iscrizione per il biennio 1986-1987.

Piazza Francesco - Compiegne - Da Bordano è arrivato il vaglia postale a saldo dell'iscrizione 1986-1987.

Piccin Primo - Sarrebourg -Ci è giunta la rimessa bancaria per la tua iscrizione per l'annata corrente.

Picco Adriano - Betschdorf -È regolarmente pervenuta la tua iscrizione all'ente per il 1986.

Picco Idolina - Hoenheim -Silvia Filiput ti ha iscritta per il 1986 e il 1987.

Picco Imerio - Viry-Chatillon - Abbiamo ricevuto da Bordano il vaglia postale con la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Piccoli Maria - La Chapelle aux Pots - È arrivata la tua iscrizione per il 1986.

Pillinini Giulio - Parigi - Hai personalmente versato presso i nostri uffici la quota associativa per il 1986.

Pinos Walter - Parigi - Ci è giunto il vaglia postale a saldo della tua iscrizione all'ente per il prossimo anno.

Pinos Vittoria e Angelo - Blagnac - È stato vostro figlio Walter ad iscrivervi all'ente per l'annata in corso.

Pizzamiglio Enzo - Eyguieres - Tua mamma ti ha iscritto all'ente per l'annata corrente.

Pontisso Aldo - Achicaurt - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Pontoni Gino - Larroque -Diamo riscontro alla tua iscrizione 1986.

Pradolin Giuseppe - Combs la Ville - Enzo Urban ti saluta nell'iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Prevot Anita - Carrieres S. Poissy - Tramite rimessa bancaria abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il biennio 1986-1987.

Prezza Giuseppe - Cagny - Sei iscritto per l'anno in corso.

Puppini Bruno - Saint Alban Leysse - Tuo fratello Amato ti ha iscritto per il biennio 1986-87.

ITALIA

Fogolar di Bolzano - Abbiamo preso nota dell'iscrizione per il 1986 del socio Giuliano Marzona.

Fogolar di Cesano Boscone - I seguenti soci si sono iscritti anche all'ente «Friuli nel Mondo»: Liva Mario, Paludetto Ferdinando, Mamolo Beniamino e Trevisanut Claudio.

Fogolar di Limbiate - Abbiamo ricevuto il vaglia postale con l'iscrizione al nostro ente per il 1986.

Fogolar di Torino - Ci sono giunte le iscrizioni dei seguenti soci: Ceccato Bruno, Zabrieszach Ferruccio, Macor Bartolomeo, Pilutti Gianpietro, Cimenti Giacomo, Peresson GioMaria, Martin Lucia, Zamolo Amilcare, Romanin Sante, Michelin Luciano.

Abbonati 1986 - Mari Gianfranco, Bologna; Missana Antonio, Casalecchio di Reno (Bologna); Nadalini Albino (solo 1987), Imperia; Nicoletti Ferruccio, Ostia Lido (Roma); Nicoloso Bruno (anche 1987), Pralungo (Vercelli); Nimis Renata, Padova; Maro Marina, Paularo; Olivo Silvio, Udine; Orfanò Ofelia, Pordenone; Orlandi Ines, Formigine (Modena); Osvualdella Renata, Meduno; Palleva Natalino, Andreis; Pascoli Italo, Roma; Passera Giuseppe, Garbagnate (Milano); Pattui Armida (anche 1987), Milano; Pecol Pietro, Tramonti di Sopra; Pellegina Italo, Padova; Pellegrini Duilio, Brescia; Pellegrino Maria Pia, Brescia; Perissinotto Carmen, Rorai Piccolo di Porcia; Peresson Benito (anche 1987), Bologna; Peresson Elidio, Anduins; Peretti Luigino, Milano; Persello Giovanni, Maiano; Pezzetta Ada Maria (anche 1987), S. Vito di Fagagna; Picco Francesco, Vimodrone (Milano); Pidutti Luciano (anche 1987), Pignano di Ragogna; Pieli Anna Maria, S. Canzian d'Isonzo; Pinarello Ada ed Ettore, Cervignano; Pittia Francesco (anche 1987), Udine; Pirrioni Pia (triennio 1986 - 1987 - 1988), Bologna; Plos Romana, Senago (Milano); Politti Maria, Sequals; Polo Giovanni Paolo, Casarsa; Pradolin Ernesto, Tramonti di Sopra; Pradolin Leonardo, Tramonti di Sopra; Prenassi Augusto, Udine; Pupolin Maria, Pertegada; Prenassi-Vit Mistica, Sedegliano; Repezza Luigi (anche 1987), Bologna; Stevanin Maria (anche 1987), Bologna; Zocchi-Nicoletti Clotilde (anche 1987), Novara.

Fogolâr di Adelaide

Il timone ai giovani

Il Fogolâr Furlan di Adelaide ha avuto un buon avvio di attività sociale per la prima metà dell'anno 1986. Ogni domenica si è svolto alla sede del sodalizio un trattenimento sia per i soci che per tutte le associazioni che vogliono usufruire delle strutture del Fogolâr. L'organizzazione dei trattenimenti domenicali è affidata a Luigi Polana, che fa del suo meglio per accontentare i soci. Luigi è aiutato da un bravo collaboratore: Roberto Plos. Questi sono due giovani pieni di entusiasmo e di capacità e il Fogolâr ne vorrebbe avere diversi, visto che bisogna ringiovanire i vertici e pensare anche al futuro dell'Associazione con le nuove leve. Roberto Plos, che è pure un esuberante sportivo, ha avuto i suoi guai nella neve, rompendosi una gamba e successivamente prendendosi cinque punti in testa. Gli auguriamo tutti di essere più fortunato.

È stato imbiancato il muro davanti alla riserva con lavoro volontario e con la pittura a buon prezzo di Glesiano - Sella - Gianot. Per le attività sportive il Fogolâr ha partecipato ai campionati di netball invernale. Il sodalizio ha due squadre: quella con i componenti sotto i dieci anni, quella con gli elementi sotto i quattordici anni. Al campionato hanno preso parte altre sette squadre. Nell'ultima stagione la squadra allenata da Paola Faggionato e quella diretta da Margherita Stramare hanno vinto il campionato. Le altre squadre del sodalizio: quella delle bocce e quella della pallacanestro hanno vinto a Melbourne in occasione delle feste pasquali gli incontri disputati. È stato un vero successo.

Il Consolato italiano ha fornito al Fogolâr una serie di ottimi libri, che sono andati ad arricchire la biblioteca del sodalizio. La più bella iniziativa del mese di maggio rimane però la Festa delle Mamme, svoltasi il 10 maggio nella sede sociale. La festa è iniziata il sabato 9 con una buona cena e con un regaluccio a ciascuna mamma. I regaletti venivano accompagnati dai discorsi e dalle recite indirizzate alle mamme. Tutta la comunità friulana di Adelaide ha festeggiato le mamme, con un gran ballo e la festa ha avuto il suo seguito anche nel trattenimento domenicale. Ha suonato per le mamme il complesso Family, che già nel suo nome «Famiglia» diceva tutto l'affetto e l'amore verso la mamma.

Un'altra serata di successo è stata quella offerta dagli spagnoli che hanno cantato e ballato dimostrando la fantasia e la vitalità del folclore della penisola iberica. Per il resto continua la normale attività sociale del sodalizio friulano di Adelaide con i vari incontri culturali, ricreativi e sportivi che fanno vivere insieme tutti i membri della comunità friulana.

Dall'Australia

Melbourne: nel ricordo di Cozzi e Muzzolini

Il Fogolâr furlan di Melbourne ha svolto in modo encomiabile la sua attività nell'anno sociale 1985-1986. È stato un periodo che ha visto la dolorosa scomparsa del presidente del sodalizio friulano, cavaliere Mario Muzzolini, il cui dinamismo ed entusiasmo sono stati la molla per un rilancio dell'associazione dei friulani di Melbourne e per le brillanti affermazioni recentemente realizzate. Muzzolini che era presidente del Fogolâr di Melbourne dal 1978, aveva in precedenza ricoperto la carica di vicepresidente del sodalizio stesso nel periodo 1974-1977. Sono dodici anni spesi al servizio del Fogolâr e dei friulani di tutta l'Australia dei quali era rappresentante presso la Regione Friuli-Venezia Giulia. A lui si deve la costruzione della nuova sede e del complesso ricreativo e sportivo del Fogolâr. Un'altra persona di rilievo della comunità friulana di Melbourne ci ha lasciati per sempre, il generoso cavaliere GioBatta Cozzi, anche lui ex presidente emerito del Fogolâr di Melbourne. Muzzolini e Cozzi rimarranno un esempio luminoso di amore verso la propria terra e la propria gente e per tutta la collettività italiana in Australia.

Nella relazione annuale delle attività troviamo la relazione del vicepresidente (senior) Giacomo Bonotto che ricorda tra gli avvenimenti più belli del sodalizio friulano «La Mostra della Civiltà del Friuli» presso la sede sociale, una Mostra che ha fatto il giro del mondo, raccogliendo plauso e unanimi consensi. In questa occasione gli emigranti hanno potuto vedere la documentazione di una storia di millenni dalla colonizzazione romana fino ai nostri giorni. Tavole, pannelli, oggetti, statue, libri sono stati ammirati e consultati. Nel corso dell'anno sono stati intensificati i contatti e i legami con il Friuli, con la partecipazione alla Terza Conferenza Regionale dell'Emigrazione, tenutasi a Grado nel settembre del 1985. Per ricordare inoltre il legame tra il Friuli e gli alpini, è stato realizzato il monumento dell'Alpino nella proprietà del sodalizio.

Il Fogolâr in unione con l'ente «Friuli nel Mondo» e con la Regione Friuli-Venezia Giulia ha potuto inviare per un periodo di soggiorno e di studio i giovani figli di emigranti friulani nella terra dei padri. I ragazzi hanno seguito un corso di italiano e appreso le basi della cultura friulana, visitando il Friuli e le sue città storiche. Anche diversi anziani hanno usufruito di un soggiorno in Friuli, che hanno rivisto con piacere e dove hanno constatato molte trasformazioni e un intenso progresso. Sono stati mantenuti i contatti con gli altri Fogolârs australiani, in particolare con il sodalizio friulano di Adelaide. All'Assemblea del Fogolâr ha inviato un caloroso messaggio il presidente dell'ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, ricordando lo scomparso presidente cav. Muzzolini e augurando ai friulani di Melbourne di continuare a costruire un Friuli nel mondo con coraggio e con comune impegno. Un cordiale messaggio è stato recato dal Mayor di Northcote, John Anderson, il quale ha messo in rilievo lo spirito di collaborazione tra le autorità amministrative comunali e la collettività italiana, in particolare friulana. Indirizzi di saluto e di solidarietà sono giunti anche da parte del Console Generale d'Italia a Melbourne, Antonino Provenzano, in procinto di raggiungere una nuova sede, e dall'assessore della Regione Friuli-Venezia Giulia Vinicio Turello, responsabile del settore dell'emigrazione. Entrambi hanno sottolineato l'opera del Fogolâr e hanno espresso il loro cordiale saluto e appoggio alla comunità friulana.

Tra le varie relazioni sono state sintetiche e incisive quelle del vicepresidente Giancarlo Brovedani, che ha fatto il punto dei lavori di ammodernamento della sede e delle attrezzature sportive e scolastiche del Fogolâr e dei successi che il sodalizio ha conseguito con il Campionato Mondiale di bocce e l'assemblea nazionale degli Alpini di Australia. Il segretario Luciano Strapazzon ha richiamato i successi della Festa delle Mamme, della Serata di S. Silvestro, del finesettimana di Pasqua e della capacità di accoglienza della nuova sede. Sono stati pure menzionati i brillanti esiti del coro e del gruppo folcloristico e dei vari gruppi sportivi. Secondo il Tesoriere del Fogolâr il sodalizio ha saputo affrontare bene le spese dei progetti realizzati e della gestione del Club. G. Canil ha invitato alla presenza e alla collaborazione in vista di nuovi traguardi, quali l'installazione dell'impianto di riscaldamento.

Edda De Pellegrin, presidente del Comitato Femminile della collettività friulana ha presentanto il lavoro continuo e insostituibile delle donne del Fogolâr, pronte in ogni occasione per accogliere gli ospiti alle varie feste del sodalizio friulano con la buona cucina e con altre numerose realizzazioni. Il balletto folcloristico, diretto da Lily Polesel ha conseguito molti successi in varie manifestazioni a Melbourne e in diverse città dell'Australia. Le squadre sportive nei vari rami della loro specializzazione sono risultate molto attive e si sono fatte onore nelle competizioni di categoria: tennis, calcio, pallacanestro, netball.

Spesso nella sede del Fogolâr sono state festeggiate le varie classi dei coscritti secondo l'annata di appartenenza con grande allegria e tanta serenità. Il balletto folcloristico di Adelaide è venuto a visitare gli amici di Melbourne e si è esibito con i tradizionali costumi del Friuli, in occasione della Mostra della Civiltà Friulana. Sarà bene evidenziare l'apporto del gruppo degli anziani e pensionati alla vita del Fogolâr per la loro assidua frequenza, quasi a ritrovare il sapore della terra nativa

È anche questo un legame che lega i vecchi emigranti ai loro nipoti, nati in Australia e inseriti nella nuova Patria, con dentro nel cuore sentimenti, tradizioni, cultura, che gli anziani venuti dal Friuli hanno, insieme con i bravi genitori, loro istillato.

È importante vedere nella pubblicazione del Fogolâr di Melbourne, che reca nella copertina a colori, una delle porte della cerchia murale medioevale di Venzone, le diverse inserzioni pubblicitarie dove compaiono imprese di friulani e di altri italiani, che sponsorizzano l'opuscolo. Sono il segno di un'ascesa economica e sociale della comunità.

Il nuovo direttivo del Fogolâr furlan di Melbourne: seduti da sinistra nella foto, M. Babbini, tesoriere, G. Brovedani vicepresidente, G. Bonotto presidente, L. Strapazzon vicepresidente, R. But segretario, R. Rui manager; in piedi, da sinistra, A. Colautti property officier, G. Tomada, L. Bidinost, B. Bacchin, R. Polesel, G. Zanutta, O. Segat assistente segretario, J. Dal Santo, E. Piva (sono assenti G. Vecchio e O. Piccinin). (Foto Bergagna)

Aveva soltanto 8 anni

Denis Costante: l'ultimo grande dono

La strada è la vena del mondo d'oggi, l'arteria sulla quale scorre la vita, una vita di traffici intensa, incessante, spesso caotica. Il flusso dei mezzi motorizzati incalza e un veicolo sembra sopraffare l'altro. Autostrade e superstrade, strade provinciali e comunali, strade statali e viottoli di campagna e viuzze di paese si sono trasformate in un fiume di macchine e di ruote. E la morte improvvisa, frequente, imprevista si inserisce nella frenetica serabanda. L'asfalto e la polvere si macchiano di sangue. Salgono fiammate. Si spengono vite. Quanto paga l'esistenza dell'umanità alla motorizzazione?

Ha pagato anche Denis, vivace e innocente fanciullo di otto anni, in un giorno di vacanze nella terra dei padri dove poteva vedere, come lui diceva, le stelle. Era venuto da Zurigo per passare un periodo felice con gli zii, ma un brutto giorno... una Cinquecento... un autocarro... uno scontro. Il cuore di Denis batte ancora, quando lo portano all'ospedale a tutta velocità, ma la sua sorte è segnata. È caduto in una coma profondo, irreversibile. Per otto giorni papà Luciano e mamma Anna trepidano accanto al loro bambino. Il piccolo generoso cuore cessa di battere. Denis va a raggiungere il cuginetto Walter, che è volato al cielo subito per lo stesso incidente, una settimana prima. Non vedrà più le mille luci di Zurigo. Non andrà a scuola con i compagni. Non giocherà più con la maglia bianconera della Juve, di cui era tifosissimo, lui un portierino in gamba nella sua squadra.

Ma Denis, volando al cielo, ha ancora un dono da fare. Può, lui che se ne va con la sua innocenza verso le stelle e gli angeli, donare ad altri fanciulli la sua vita. Negli ospedali di Verona e di Milano un bambino e una bambina lottano contro la morte. I reni di Denis li salveranno. Il papà che è socio da anni dall'AIDO ed è donatore di sangue fa compiere al figlio l'ultimo estremo dono. Il cuore di Luciano Costante sanguina, ma lo conforta il pensiero, che mediante i reni del suo piccolo Denis, due famiglie riavranno il sorriso della speranza e della vita. C'è un vuoto a Fadalto, c'è un vuoto a Zurigo. È un vuoto che solo l'amore e la fede colmano. Presto anche la nonna di Denis, appresa la notizia, non resisterà al dolore. Volerà dal suo nipotino.

Attorno a Luciano e ad Anna si stringono gli amici, i compagni di lavoro, i soci del Fogolâr zurighese. Forse quando le stelle che piacevano tanto a Denis si specchiano nelle acque del Lago di Santa Croce dall'infinità dei cieli, anche la sua luce vi si riflette e brilla e le acque tra i monti gli cantano un commovente «silenzio» alpino.

Scomparsa di Volpi-Ghirardini

Colpito da un male che non perdona, è scomparso a Milano l'ing. Francesco Volpi Ghirardini, figlio del noto in Friuli prof. Gino, già direttore di vari istituti di cure mentali nella provincia di Udine. Anche l'ing. Francesco era nato a Udine nel 1921, era cresciuto a Mortegliano e si era trasferito a Milano nel 1951, dove si era laureato.

Rimase affettuosamente fedele al Friuli e alla cultura friulana per tutta la sua vita: fu uno dei pilastri del Fogolâr furlan di Milano e promotore e coordinatore dei «Fogolârs furlans tal Milanês».

A tutti i sodalizi diede il suo personale e prezioso contributo, promuovendone l'unità e l'armonia. Sotto la vigile direzione del prof. A. Desio, curò con amore il periodico del Fogolâr di Milano, dedicandovi tante ore rubate al sonno.

Amico di tutti e con un sorriso per tutti, era anche attento ai necessari richiami, quando qualcosa sembrava non filare bene.

Chi lo conobbe, difficilmente potrà dimenticarlo. Ricordiamo con profonda solidarietà, la ved. Graziella, i figli Elena e Guido che hanno ricevuto dall'esempio dello scomparso tanta ricchezza di spirito e di valori morali.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO, presidente emerito
MARIO TOROS, presidente
FLAVIO DONDA, vice presidente per Gorizia
RENATO APPI, vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» - Via del Sale 9
Cas. post. n. 242 - Telefoni (0432) 205077 -290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO -NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI -LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Pagina economica a cura della Banca Cattolica del Veneto

Una «mano» dalla Banca Cattolica per ottenere finanziamenti all'estero

Già attivo un accordo con banche tedesche, per i lavoratori temporaneamente residenti all'estero.

Fino a ieri questa era un tipo di operazione "triangolare" che solo le grandi imprese potevano permettersi. Ora le cose sono cambiate e, per iniziativa della Banca Cattolica del Veneto, anche i connazionali temporaneamente all'estero, possono ottenere una linea di credito da una banca del paese ospitante, garantita da una fideiussione concessa dalla stessa Banca Cattolica. Questa opportunità risulta più interessante se si considera che dalla banca estera si può ottenere un'apertura di credito per lo sviluppo in loco di un'attività commerciale o artigianale. Ottenere questo servizio da parte della banca estera risulta in questo modo molto più semplice. In concreto la cosa si svolge così. Supponiamo che il connazionale all'estero svolga un'attività commerciale o artigianale e che intenda fare degli investimenti, rimodernando ad esempio il suo negozio o laboratorio, o acquistando dei nuovi macchinari. Poiché i suoi beni si trovano in Italia, egli può trovarsi nella difficoltà di offrire sufficienti garanzie alla banca estera a cui si rivolge per ottenere il finanziamento che gli è necessario. È qui che interviene la Banca Cattolica del Veneto, che fa da garante presso la banca estera per il prestito che quest'ultima erogherà al connazionale. La procedura in definitiva non è complicata: per ottenere questo tipo di garanzia basta recarsi presso la banca estera, o in occasione di un rientro in Italia, rivolgersi alla Banca Cattolica. A fruire di questa nuova opportunità possono essere solo i cittadini italiani. Le autorità valutarie impongono che la residenza all'estero di costoro deve avere carattere temporaneo. E deve trattarsi di una residenza all'estero per ragioni strettamente lavorative. Così delineata, la fideiussione è limitata strettamente al periodo di permanenza all'estero dell'emigrato interessato. E, sempre per precise disposizioni valutarie, la fideiussione della può essere assistita da controgaranzia fornita da un familiare del richiedente. Interventi di terzi estranei alla famiglia non sono dunque ammessi. Ma chi in concreto può essere interessato a questo tipo di servizio? Dai primi sondaggi condotti dalla Cattolica è risultato che diverse categorie di connazionali residenti all'estero potrebbero trarre vantaggio da questa formula. E più di qualcuno si è già fatto avanti. Si tratta per lo più di gelatieri residenti in Germania. E con grandi istituti di credito tedeschi e precisamente con la Commerzbank, Hypobank e Bayerische Vereinsbank, la Banca Cattolica ha concluso i primi accordi di collaborazione tra banche per l'avvio di questo circuito di finanziamenti internazionali. La scelta di partenza è stata ben ragionata. Le più consistenti comunità di veneti e friulani temporaneamente emigrati all'estero oggi risiedono proprio nella Repubblica Federale Tedesca.

Ma certamente, svilupperemo il progetto, dicono alla Cattolica, e arriveremo anche in molti altri paesi.

FINO A 20 MILIONI DI PRESTITO PER CHI RIENTRA DALL'ESTERO

È un'opportunità della Banca Cattolica del Veneto riservata ai connazionali che tornano a casa, dopo aver lavorato all'estero.

Sono sempre più numerosi i rientri degli italiani emigrati all'estero che si reinstallano nel paese d'origine per avviarvi una nuova attività.
O anche più semplicemente per godersi in santa pace la terza età.
Lo confermano anche le statistiche del ministero degli affari esteri in base alle quali risulta che percentualmente i reimpatri sono in aumento rispetto agli espatri.
Ma quali problemi si pongono a chi fa marcia indietro?
Molti. Dai più banali ai più complessi. Vediamone qualcuno.
Chi rientra da un grande centro industriale mitteleuropeo, in molti casi, desidera ritrovare i valori del vivere in campagna.
Con tutti i vantaggi, ma senza i disagi che molti anni prima sono stati una delle cause dell'espatrio.
Così, se si riprende possesso della vecchia casa si rifanno tutti i servizi, dalla cucina ai bagni, all'impianto di riscaldamento per adattarli alle esigenze che si sono maturate vivendo in un ambiente urbano avanzato.
Oppure si acquistano nuovi macchinari per ottenere un miglior rendimento dell'orto e dai campi.
Oppure di acquista un'autovettura o dei nuovi elettrodomestici.
Oppure ancora si trasferisce in Italia l'esperienza di lavoro vissuta all'estero.
Per concretizzare questo genere di progetti, ci vogliono soldi.
E ce ne vogliono tanti.
Soprattutto quando i progetti sono più di uno: l'ammodernamento dei servizi di casa insieme con l'avvio di una nuova attività per sé, o magari per i propri figli.
Un tempo questo genere di problemi familiari erano fuori dall'orizzonte delle banche.
Il credito fino a pochi anni fa è stato un fenomeno che riguardava le imprese.
E non tutte le imprese, solo quelle, per dirla nel gergo bancario, dotate di una adeguata consistenza patrimoniale.
Oggi le banche più avanzate non la pensano più così.
Il credito è diventato un servizio bancario diretto anche ai singoli, alle famiglie.
«E le famiglie per parte loro» dicono alla Banca Cattolica del Veneto «si stanno spontaneamente indirizzando a questo nuovo tipo di rapporto con la banca, che non è più solo di deposito come avveniva in passato, ma che è diventato anche un rapporto di fido».
La Banca Cattolica, per prima in Italia, ha messo a punto un tipo di credito personale tagliato su misura per i connazionali che rientrano al paese di provenienza.
La cifra che la banca può mettere loro a disposizione può arrivare fino a venti milioni, in proporzione al reddito dei richiedenti.
La caratteristica principale di questo particolare tipo di finanziamento è la grande rapidità: per ottenerlo non ci vogliono più di due o tre giorni. E lo possono richiedere tutti i connazionali rientrati in Italia da non più di tre anni, che dispongono di un reddito continuativo.
Anche la pensione rientra in questa categoria.
D'accordo, lo si ottiene rapidamente questo finanziamento e lo possono ottenere in molti.
Ma il rimborso come va fatto? La banca ha previsto diversi piani di rateizzazione.
Si può andare da un minimo di 12 a un massimo di 60 mesi, corrispondenti a cinque anni.
Le rate in scadenza si possono pagare presso qualunque sportello della banca.
Indipendentemente dalla filiale dove si è ottenuto il prestito.
Normalmente il primo versamento avviene dopo un mese dalla concessione del prestito.
Ma la banca, a richiesta del cliente, può anche prendere in considerazione un calendario diverso.
Se il richiedente è già correntista della banca, concretamente la procedura di rimborso è semplicissima. L'addebito è automatico sul conto del cliente.
Se invece il connazionale interessato al prestito non ha un rapporto di conto con la banca, in questo caso provvede la banca stessa a inviargli il carnet coi tagliandi da utilizzare di volta in volta per il rimborso.
«Comunque» ricordano alla Banca Cattolica «sia i nostri vecchi correntisti che i nuovi clienti destinatari del credito personale possono in ogni momento chiedere alla banca informazioni sulla situazione del credito stesso.
I nostri computer sono in funzione proprio per questo».
In pratica per ottenere il credito personale basta recarsi in una delle 196 filiali della Cattolica e compilare il modulo che la banca ha predisposto appositamente, documentando il proprio reddito continuativo.
Non sempre è necessario andare in banca per svolgere quest'operazione, per altro molto semplice.
Ci sono negozi, grandi magazzini, concessionari d'auto o altri pubblici esercizi commerciali dove facilmente si può trovare la richiesta di credito personale e compilarla sul posto.
Insomma si può presentare la richiesta di credito nel momento in cui si sceglie la cucina o l'auto che si vuole acquistare. Fin qui dunque tutto risulta assai facile.
Ma di una questione delicata ancora non si è parlato: il tasso, il costo di questi crediti personali.
Alla Banca Cattolica assicurano che sotto questo profilo la formula messa a punto per i connazionali rientrati in Italia è particolarmente vantaggiosa.
A questa categoria di clienti viene riservato lo stesso trattamento che riescono a strappare le grandi imprese con centinaia di dipendenti e con un giro d'affari di decine di miliardi.
In gergo bancario questo tasso privilegiato viene chiamato prime rate, che in inglese significa appunto il tasso riservato alla clientela primaria.
E non è tutto.
«Per i connazionali rientrati che intendano sviluppare un'attività in proprio, come gli artigiani e i commercianti, oltre ai crediti personali a tasso privilegiato» aggiungono i responsabili dell'Istituto «la Banca ha in offerta altre forme di finanziamento particolarmente elastiche, per importo, modalità di rimborso e tipo di utilizzo.
Si va dall'apertura di credito in conto corrente a forme più avanzate come il leasing, che consente di entrare in possesso di modernissime attrezzature senza impegnare un gran capitale per il loro acquisto».

Tramite la Banca Cattolica

E PER FARSI LA CASA CI SONO I MUTUI ICLE

Possono utilizzarli i lavoratori all'estero per acquistare, costruire o ristrutturare la loro abitazione nel Triveneto

Non ci sono dubbi. Per tutti gli italiani intenzionati a rientrare in Italia il primo obiettivo è la casa.
I Triveneti in particolare hanno l'ambizione di costruirsela per loro conto.
Ma in molti casi la scarsa disponibilità di terreni e le inevitabili complicazioni che si creano quando la casa nasce da un progetto individuale, suggeriscono di dirottare l'investimento verso le opportunità offerte dalle imprese di costruzione.
Oppure anche verso la ristrutturazione di vecchie costruzioni, che oltre al prezzo contenuto presentano anche spesso l'attrattiva del calore ambientale.
La Banca Cattolica del Veneto ha concluso un nuovo accordo con l'ICLE, l'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero, in base al quale la Cattolica è diventata tramite per la concessione dei mutui che l'Istituto eroga ai connazionali che, lavorano all'estero e vogliono acquistare, ristrutturare o costruire una casa in Italia.
Come funziona questa formula?
Col compromesso per l'acquisto in mano, o col progetto di costruzione e di ristrutturazione approvato dalla commissione edilizia del comune competente ci si presenta alla banca e si chiede la concessione del mutuo.
L'importo si può arrivare fino al 75% della spesa che si deve sostenere.
La concessione del mutuo è condizionata dall'acquisizione di una garanzia ipotecaria sullo stesso bene immobile che si va ad acquistare, ristrutturare o costruire.
Il contratto del mutuo ipotecario viene generalmente stipulato in Italia davanti a un notaio e in questi casi vengono applicate tariffe ridotte del 50%.
E chi si trova all'estero ed è impossibilitato a venire in Italia per la stipula, resta dunque tagliato fuori da questa opportunità?
No, in questi casi, ma per le sole opere edilizie si può svolgere tutta l'operazione recandosi presso un consolato italiano.
La stipula è addirittura gratuita per chi adotta questa soluzione. E sulla registrazione del contratto, nonché sulla costituzione della garanzia, vengono applicate delle agevolazioni fiscali.
«Il finanziamento viene erogato in un'unica soluzione,» precisa un esperto della Banca Cattolica, «se si tratta di un acquisto, in più soluzioni in base agli stati di avanzamento dei lavori, se si tratta della costruzione di una casa o di una ristrutturazione».
Il tasso che grava su questi mutui varia a seconda dell'importo richiesto, e attualmente va dal 9,9% al 13,50%.
Ma per poter usufruire di questi mutui debbono realizzarsi due condizioni essenziali.
Deve trattarsi di una prima casa in Italia di tipo economico, le cui dimensioni non siano superiori a 100 mq. utili e non aver ottenuto nè intender ricorrere ad altri contributi per l'abitazione in questione.
Ma in soldoni, qual'è il costo dei mutui ICLE?
Il quadro esatto lo si può trarre dalla tabella pubblicata in questa pagina, dove vengono indicate le rate trimestrali per il rimborso dei prestiti, calcolate in base alla durata del finanziamento (3, 5, 10 anni) e all'importo richiesto.

MUTUI ICLE riservati ai lavoratori italiani all'estero

Esempi di rate trimestrali comprensive di capitale, interessi e spese in relazione ai tassi, importi e durate specificate:

TASSO	3 anni	5 anni	10 anni
	n. rate 12	n. rate 20	n. rate 40
9.90% - fino a 40 milioni	L. 97.840 per milione	L. 64.500 per milione	L. 40.170 per milione
10.50% - fino a 45 milioni	L. 98.730 per milione	L. 65.410 per milione	L. 41.180 per milione
10.90% - fino a 50 milioni	L. 99.330 per milione	L. 66.020 per milione	L. 41.870 per milione
11.80% - fino a 60 milioni	L. 100.670 per milione	L. 67.410 per milione	L. 43.420 per milione
12.00% - fino a 70 milioni	L. 100.970 per milione	L. 67.720 per milione	L. 43.770 per milione
12.30% - fino a 80 milioni	L. 101.420 per milione	L. 68.190 per milione	L. 44.290 per milione
12.70% - fino a 100 milioni	L. 102.020 per milione	L. 68.810 per milione	L. 45.000 per milione
13.00% - fino a 120 milioni	L. 102.470 per milione	L. 69.280 per milione	L. 44.530 per milione
13.50% - fino a 160 milioni	L. 103.230 per milione	L. 70.070 per milione	L. 46.430 per milione

Ritagliate e spedire a

BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO EMIGRAZIONE
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

Desidero ricevere informazioni su:

- ☐ credito connazionali rientrati
- ☐ mutui per la casa, riservati a cittadini italiani che svolgono attività lavorativa all'estero
- ☐ fideiussioni per i connazionali temporaneamente all'estero

Cognome ____________ Nome ____________

N. civico e Via ____________

Città ____________ Codice Postale ____________ Stato ____________

Luogo e data di nascita ____________

Ho parenti in Italia che risiedono a ____________

La mia occupazione all'estero è ____________